

LA BUSSOLA DEL COUNSELLOR

Contributi scientifici del CNCP: Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti



Aprile 2007

1



Il Kublai Khan chiese a Marco Polo: "Tu che esplori intorno e vedi i segni, saprai dirmi verso quale di questi futuri ci spingono i venti propizi".

Italo Calvino "Le città invisibili"

Indice

Presentazione <i>Pio Scilligo, G. Ruggiero</i>	p. 4
Chi è il counsellor: un tentativo di definizione <i>Pio Scilligo</i>	p. 6
La Bussola del Professionista <i>Alberto Zucconi</i>	p. 30
Il Counselling: una identità che emerge <i>Patrizia Moselli</i>	p. 38
La supervisione del Counsellor e lo sviluppo della rete nel Counselling <i>Claudia Montanari</i>	p. 54
Le professioni di aiuto: profili, identità, confini <i>Giuseppe Ruggiero</i>	p. 60
Counselling ... al lavoro! Una esperienza applicativa in ambito sanitario <i>Anna R. Ravenna</i>	p. 71

Presentazione

E' con vivo piacere che ci accingiamo a presentare questo piccolo testo che raccoglie alcuni dei contributi proposti dai membri del Consiglio Direttivo del CNCP, in occasione del primo Expert Meeting svoltosi a Formia nell'ottobre del 2005 e della giornata di studi tenutasi a Roma nell'ottobre 2006 sul tema: "Professione counsellor: la realtà italiana tra sfide ed opportunità".

La particolare attenzione, rivolta allo sviluppo delle Associazioni Professionali non riconosciute da parte del mondo politico e istituzionale, manifestata durante l'incontro degli Stati Generali II organizzati a Roma dal CoLAP nel novembre scorso, le riflessioni e gli scambi dialettici maturati durante i due eventi culturali promossi dal CNCP ci hanno sollecitato ad affrontare questo particolare momento del ciclo vitale della nostra giovane Associazione con ancora maggiore spirito di partecipazione ed impegno scientifico.

Siamo consapevoli, infatti, che quando si configurano scenari sempre più concreti relativi al riconoscimento giuridico di figure professionali che operano nel campo della relazione di aiuto, ciò significa che la sfida si sposta sempre di più sul piano della qualità e della rigosità degli standard formativi e dei principi etici e deontologici che fondano lo statuto professionale del counsellor.

E' questo il tempo di proseguire sulla strada del dibattito culturale avviato dal CNCP durante gli incontri degli ultimi due anni, favorendo lo scambio tra gli Istituti e i Centri di formazione che aderiscono alla filosofia della nostra Associazione e creando i presupposti per lo sviluppo di una rete scientifica nazionale che sia capace di utilizzare il patrimonio di esperienza e di conoscenza contenuto nella diversità dei modelli teorico-applicativi rappresentati nelle singole realtà operative.

Il volume contiene numerose riflessioni che si intrecciano nei diversi contributi intorno ad un unico tema conduttore: i confini dell'identità del counsellor. Dalle attente considerazioni di Pio Scilligo sulla complessa questione della definizione del counselling rispetto alla psicoterapia, affrontata con il consueto rigore ed acume da ricercatore esperto e puntuale, preziose qualità da sempre riconosciute al nostro autorevole Presidente, alle altrettanto precise riflessioni critiche di Alberto Zucconi e di Patrizia Moselli sui criteri etici e deontologici che permettono di identificare il profilo professionale del counsellor e sulle linee guida che possono aiutare a definire la sua identità, intesa come articolazione dialettica tra i tre ambiti fondamentali del sapere, del saper fare e del saper essere.

Dall'importante contributo di Claudia Montanari sulla valutazione delle opportunità e dei vincoli riconoscibili nel processo di costruzione e sviluppo di una rete delle professioni di aiuto nella realtà italiana al racconto di una significativa esperienza di applicazione del counselling in ambito sanitario, proposto da Anna Rita Ravenna, per concludere con le suggestioni narrative di Giuseppe Ruggiero sui rapporti tra filosofia del counselling ed evoluzione dei modelli socioculturali che fondano l'identità della persona in relazione con il mondo in cui vive.

Il volume, oltre ad essere una testimonianza fedele del fermento che caratterizza la vita scientifica del CNCP, intende offrire a quanti ne fanno parte e lo sostengono una prima traccia identificabile di un percorso articolato e complesso alla ricerca di sempre nuovi e più stimolanti orizzonti conoscitivi.

Al lettore va l'augurio di trovare in queste pagine spunti di riflessione per migliorare la propria attività professionale ed una concreta opportunità per sintonizzarsi ancora di più con le idee e lo stile culturale del nostro gruppo.

Il Presidente
Pio Scilligo

Il Segretario
Giuseppe Ruggiero

Chi è il counsellor: un tentativo di definizione

Pio Scilligo

Socio fondatore CNCP

Presidente CNCP

Scuola Superiore in Psicologia Clinica - IFREP93

Introduzione

Il *counselling*, come attività interpersonale in cui si discute e si prendono decisioni insieme per affrontare situazioni di vita che richiedono scelte ponderate, è chiamato anche *consultazione* e *consulenza*. La parola *consultazione* è la più vicina al significato di *counselling* come attività in cui si discutono problemi di gestione della vita quotidiana in vista di scelte decisionali, mentre la parola *consulenza* è più vicina al significato di dare consigli e pareri; è anche la parola che contestualmente è la più vicina e corrispondente alla parola *counselling* come intesa dai professionisti di lingua inglese.

Nella lingua italiana potrebbe essere del tutto appropriato adottare la parola *consulenza*, che ha essenzialmente lo stesso significato ambiguo attribuito dai professionisti di lingua inglese alla parola *counselling*. Il significato dominante etimologico per gli inglesi è *dare consigli e pareri*, ma l'uso nel contesto dei professionisti dell'aiuto rispecchia più da vicino il significato di *discutere e deliberare insieme*, in vista di un obiettivo proposto dal cliente e condiviso dal consulente. Il lettore potrà scegliere di usare indifferentemente *counselling* o *consulenza*, proprio perché le due parole, ognuna nella sua lingua, corrispondono bene nel significato e nella loro ambiguità. Oggi l'uso popolare tra i professionisti dell'aiuto sta favorendo la parola *counselling* al posto di *consulenza*, perché quest'ultimo termine è recepito più frequentemente nel significato di dare pareri e consigli e *counselling* nel

significato di *discutere e deliberare* insieme in un contesto nel quale domina la parità tra gli interlocutori anziché una relazione di dipendenza gerarchica.

Nonostante la nostra preferenza intuitiva per la parola *consulenza*, perché è la parola italiana che riflette proprio il significato di *counselling* della lingua inglese, compresa la sua connotazione ambigua, adotteremo *counselling*, perché ormai entrata nell'uso¹. Useremo la parola *counselling* (consulenza) per indicare l'attività creativa di due persone che interagiscono nelle situazioni di aiuto; useremo il termine *counsellor* (consulente) per indicare la persona alla quale si chiede di mettere a disposizione la propria esperienza e i propri saperi per esaminare e discutere i contenuti che interessano il *cliente*; il *cliente* è la persona che chiede aiuto, perché ritiene di volere attuare dei cambiamenti nel comportamento, nel sentire, nel pensare così da vivere in modo piacevole, ricco, con iniziativa assertiva e adattamento costruttivo per sé e per la comunità nella quale vive.

Definizione di counselling

Scegliere la parola *counselling* per denotare un'attività relazionale di aiuto è un passo necessario perché così si ha il nome di un'attività professionale. Occorre fare un secondo passo, specificare il significato e l'estensione dell'attività del counselling per non cadere nel trabocchetto di connotare e denotare concetti diversi con lo

¹ Sarà usata la parola *Counselling*, perché è quella ormai entrata ampiamente nell'uso quotidiano. L'uso della parola *Counselling* fa parte di una tendenza spiccata nella lingua italiana di usare parole inglesi anche se esiste la corrispondente parola italiana, ad esempio chi segue tale tendenza usa la parola *trend* anziché *tendenza*. Nella mia cultura vetero germanica chiamiamo *minestra di ricotta* il dialetto parlato dalle persone più giovani che hanno creato una parlata ibrida né italiana né dialettale, però si fanno capire alla maniera con la quale si faceva capire dalle colleghe di San Francisco la mamma che raccontava alla sua amica di origine italiana che il figlio aveva *ciumpato la fensa* e aveva mangiato la *checa* (aveva saltato la ringhiera e mangiato la torta) al rientro in casa alla sera tardi. Mentre sembra meno accettabile il linguaggio del *know au* (*know how*, senza pronunciare l'h e che in italiano significa *il saper fare*), del *training* (magari pronunciando *trainingh* anziché *training* e che significa *formazione*), del *supportare* (dall'inglese *support* che certamente non si confonde, nella lingua inglese, con *bear* per indicare sopportare, ma che in italiano si confonde facilmente con *sopportare* quando abbiamo una parola italiana ben precisa, *sostenere*, che ci aiuta a non confondere *supportare* con *sopportare* quando parliamo in fretta). Alcune parole, ad esempio *counselling*, entrano così prepotentemente nella lingua da essere adottate quasi naturalmente nonostante che ci sia il corrispondente italiano. Non sembra realistico contrastare una tendenza secolare della graduale trasformazione delle lingue, ma è anche importante puntare a comunicare con chiarezza.

stesso nome, o concetti uguali con nomi diversi, come potrebbe succedere per i concetti di counselling e psicoterapia, e avere poi la pretesa di avere creato una distinzione, come nel caso della terapia e del counselling, solo perché si sono usati nomi diversi. Occorre una definizione di counselling che aiuti a dare un significato circoscritto all'attività denotata in modo che rifletta le intenzioni della persona che opera come counsellor. Proponiamo la seguente definizione di *counselling*:

Il counselling è un intervento interpersonale nel quale due o più persone condividono saperi ed esperienze atte a creare le condizioni perché la persona che chiede aiuto scelga e decida in modo informato e autonomo di attivare comportamenti, pensieri e modi di sentire che soddisfino le intenzioni e le aspettative costruttive di vita proprie e degli altri.

Un breve commento della definizione aiuta a coglierne i significati più pregnanti. *Il counselling è un intervento interpersonale*: presuppone la interazione tra due persone che co-costruiscono significati sulla base di informazioni ed esperienze presentate in prima istanza dalla persona che chiede l'intervento di aiuto, ma che sono arricchite in vario modo dalla persona che riceve la richiesta di aiuto. Il counselling usa le risorse di due persone e ha un impatto su tutte e due, perché nello scambio di informazioni e di significati, insieme costruiscono una nuova visione della realtà e dei vissuti reciproci con la possibilità di nuove scelte operative.

Le due o più di due persone condividono saperi ed esperienze. L'esperienza del *counselling* è essenzialmente una condivisione delle risorse e una ricostruzione dei loro significati in vista di un agire. Il cliente non trova solo nella propria esperienza di vita risorse e conoscenze, ma è arricchito anche dalle conoscenze e dalle risorse del counsellor e delle persone con le quali si confronta. Si tratta della scoperta e della condivisione di significati, del recupero e della simbolizzazione di vissuti che permettono di dare senso a ciò che fa la persona che chiede aiuto. Il cliente crea

significati nel dialogo con il consulente, scopre nuove alternative e le comprende nel contesto della vita personale, interpersonale, culturale e interculturale.

Atte a creare le condizioni perché la persona che chiede aiuto scelga e decida in modo informato e autonomo di attivare comportamenti, pensieri e modi di sentire: il counselling aiuta a prendere coscienza del proprio mondo *relazionale* (Mitwelt), *fisico* (Umwelt) e *personale* (Eigenwelt) per cogliere come si correlano, come sono interdipendenti e come sono componenti necessarie nell'affrontare situazioni che costituiscono problema. Nuovi comportamenti, nuovi pensieri e nuovi modi di sentire sono il risultato di una conoscenza consapevole di sé e delle proprie azioni e servono come base per nuovi orizzonti e nuove scelte.

Che soddisfino le intenzioni e le aspettative costruttive di vita proprie: gli obiettivi del counselling riguardano l'orizzonte del cliente, le sue istituzioni valoriali, i suoi normativi, le sue creazioni e le sue aspirazioni. I punti di arrivo che il cliente intuisce come obiettivi da raggiungere sono legati al suo quadro di valori, non necessariamente a quello del counsellor. Inoltre, secondo questa definizione di counselling, l'attività di aiuto fa leva su una visione creativa prospettica del cliente oltre che su una visione esperienziale nel qui e ora e storica.

E quelle degli altri: si presuppone che le intenzioni e le aspettative della persona che chiede aiuto tengano conto del fatto che ogni persona è parte di un tutto, della comunità planetaria, della comunità locale, della comunità familiare. In altri termini i desideri e le aspettative sono parte di un contesto nel quale sono presenti altre persone e oggetti che necessariamente convivono e si incontrano perché sono abitanti dello stesso pianeta. Così, ad esempio, se la persona si presenta con un conflitto derivante da quanti soldi guadagna, non potrà seguire i suoi desideri di possesso illimitato senza tener conto della sopravvivenza di altre creature attorno a sé. Questo discorso cozza contro un mito prevalente che il counselling possa essere neutro e non debba fare i conti con le istituzioni di persone e di gruppi.

Che cosa il counselling è e che cosa non è

Per scopi didattici e di apprendimento talora si formulano affermazioni piuttosto perentorie di cosa il counselling è e non è dal punto di vista delle modalità di intervento. Saranno esaminate alcune affermazioni di questa natura per coglierne la loro sostanziale accettabilità ma allo stesso tempo mettendo in rilievo che qualsiasi affermazione bianco-nero va presa con una buona dose di elasticità.

Il counselling non è una discussione. Il counselling può essere una discussione attraverso la quale si evidenziano le informazioni importanti necessarie per prendere delle decisioni. Non può essere, per ragioni di rispetto della persona che chiede aiuto, un tentativo di obbligarla ad accettare dispute che con una logica ferrea la mettono contro il muro e non permettono scelte alternative o scappatoie. La capacità critica del cliente è una preziosa fonte di informazioni e può servire per cogliere sfumature, aspetti, dettagli, premesse e conseguenze che emergono soprattutto in un confronto paritario a due. Una discussione rispettosa dell'intelligenza e degli spazi di manovra degli interlocutori può essere una squisita strategia di analisi per aiutare il cliente a raggiungere una *sua* decisione, facendo leva sulla sua competenza adulta piuttosto che sulla sua sottomissione acritica e imposta. La disputa di Ellis certamente ha un posto nel counselling, ma non può essere una strategia di svalutazione dell'iniziativa e della perspicacia del cliente; può invece essere uno strumento che aiuta il cliente a trarre le sue conclusioni e i suoi normativi intelligentemente elaborati.

Il counselling non è un'intervista. E' più vicino alla realtà considerare il counselling anche un'intervista importante e necessaria, durante la quale in modo tranquillo e naturale si crea spazio affinché il cliente possa fare la sua narrazione e da essa il counsellor possa spigolare informazioni e fatti per capire il mondo del cliente, dove vuole arrivare, cosa è di intralcio in quello che vuole attuare, quale percorso facilita l'attuazione di quanto gli sta a cuore; il counsellor efficace chiede

dettagli e ampliamenti della narrazione, che permettono di capire su quale terreno il cliente poggia la sua vita. Questo tipo di intervista talora è la chiave di volta perché il cliente capisca se stesso e intraveda alternative e soluzioni che prima erano nascoste. Un cliente si sentiva costretto e oppresso dall'assunzione quotidiana di una medicina, necessaria per la sua sopravvivenza. Nel colloquio il counsellor fece una breve intervista chiedendo al cliente se aveva fatto colazione due giorni prima, se l'aveva fatta il giorno prima, se l'aveva fatta anche nello stesso giorno dell'intervista e se aveva intenzione di farla anche il giorno dopo. La risposta fu un chiaro sì in tutti i casi. Allora il counsellor soggiunse: "che ne dici, potresti fare di questa medicina una specie di colazione"? Il cliente sgranò gli occhi, si mise a ridere e disse "non ci ho mai pensato, ma guarda un po' come può essere semplice". Qui c'è una breve intervista, c'è un consiglio coperto da una domanda e il cliente usa pienamente la sua competenza adulta per prendere la decisione di considerare la medicina da prendere tutti i giorni come una specie di colazione. Allora in molte situazioni l'intervista è una componente molto importante del processo di *counselling*.

Il counselling non è un interrogatorio. Certamente il cliente non deve avere la sensazione di essere in tribunale sotto la requisitoria di un giudice, ma il consulente esperto sa fare molte domande e in questo modo contestualizzare e mettere insieme un poco alla volta pezzettini sparsi di informazione fino a costruire un significato risolutivo prima non immaginato. Può essere una strategia educativa utile insegnare agli allievi futuri counsellor che nel colloquio non si chiede "perché", ma presto, molto presto, gli stessi allievi devono imparare che i "perché?" hanno un posto importante nel colloquio.

Il counselling non è un discorso del consulente. In molte situazioni al cliente fa bene e si attiva attraverso un discorso semplice che spiega come si attua una procedura, come si usa uno strumento e dove si va per avere delle informazioni

affidabili. Un discorso può essere necessario soprattutto quando il cliente è così gravemente disinformato che ha bisogno di avere informazioni specifiche procedurali per attivarsi e iniziare l'azione. Certamente non è un discorso fatto da un giudice che arringa la platea o fa la predica. E' anche vero che se in una seduta parla di più il counsellor di quanto parli il cliente, occorre saper fare l'ipotesi che ci si possa trovare di fronte a un probabile indicatore di un *counselling* di bassa lega. Il cliente non è una carta assorbente di informazioni impacchettate unilateralmente dal counsellor.

Il counselling non è una confessione, dicono alcuni. In tante situazioni il cliente ha bisogno di esplicitare gli errori che ha fatto per capire in che modo è arrivato a tanto, da dove è partito, quali percorsi ha seguito per finire nell'errore di cui adesso paga uno scotto e che non vuole più pagare. Certo, vomitare addosso al counsellor le proprie malefatte non ha molto senso né per il counsellor né per il cliente, soprattutto se il cliente è incline a usare l'arte di dipingere tutto di nero. Molte volte è importante bloccare il cliente dal confessare i suoi *peccati* e portarlo piuttosto ad esaminare cosa può fare per non ripeterli. Il counsellor non assolve dai peccati, prerogativa dei preti, ma, come i preti, aiuta a correggere e a fare scelte nuove e per fare ciò in molte situazioni è importante mettere sul tavolo dell'analisi gli errori che non si vogliono ripetere.

Il counselling non mira a una diagnosi. Se un lavoratore viene da un consulente e dice che non vorrebbe licenziarsi, ma si sente costretto a farlo perché non può tornare a vivere in quell'ufficio, vale la pena capirci qualche cosa, esaminare la situazione e scoprire, forse, che in quell'ufficio non ci sono finestre e che se si aprisse una finestra sarebbe possibile ritornarci a lavorare. Chiamerei questo diagnosi o meglio ricognizione conoscitiva. Certo, se per diagnosi si intende fare un interrogatorio di terzo grado per avere gli elementi per appiccicare al cliente un'etichetta psichiatrica o qualsiasi altro epiteto non gradito che potrebbe persino

avvallare la passività del cliente che chiede la “diagnosi”, allora il *counselling* diagnosi non è.

Dopo questa analisi un po' scherzosa, un po' irritata e molto di buon senso, una conclusione è possibile. Il punto non è tanto cosa deve fare e cosa non deve fare il counsellor, se deve escludere o no consigli, domande, critiche, ecc..., ma piuttosto si tratta di vedere come usare diverse modalità di intervento, come contestualizzarle, come usarle con tatto e contestualizzazione adatta all'intelligenza, all'autonomia e alle abitudini culturali del cliente. Uno dei contesti sempre importante è quanto qualsiasi intervento serve al cliente per capire la situazione, per cogliere le relazioni di causa - effetto, per prendere consapevolezza di quali sono le sue reazioni emotive di fronte a situazioni significative in modo che possa vedere le emozioni come segnali per fare delle scelte, prendere delle decisioni nel rispetto di linguaggi e modi di procedere personali e culturali non lesivi del diritto di essere trattato come persona meritevole di stima e rispetto. Nel *counselling* si può intervenire anche con degli ordini perentori se essi sono l'unico modo per bloccare una mossa altamente distruttiva per una persona che volesse risolvere una difficoltà con metodi che le procurano gravi danni, come vendicarsi sotto forti impulsi di rabbia. Potrebbe trattarsi di situazioni nelle quali non si possono fare ipotesi di natura patologica, perché in tal caso è meglio che il counsellor pensi a invii a professionisti che hanno le competenze del caso. Se da un lato in qualsiasi consulenza nessuno può ritenere rispettoso un intervento che toglie libertà alla persona, dall'altro è importante capire i significati culturali dei modi di agire e di procedere. Molte parole complicate ed astratte possono essere offensive per una persona concreta e abituata al normativo tanto quanto può risultare offensivo un intervento normativo per una persona abituata a relazioni nelle quali domina il descrittivo e la riflessione. Considerare i contesti culturali diventa sempre più impellente in un mondo nel quale le culture si mescolano e avvengono delle rotture

significative nei significati a diversi livelli di età. In ultima analisi neppure un bambino può essere considerato una vittima della guerra nella quale bisogna portare tutto all'ammasso, compreso il cervello. Anche con il bambino piccolo si può ragionare e talora occorre esplicitare dei normativi del tipo "nella nostra famiglia facciamo le cose in questo modo e non in quel modo", oppure del tipo "come cittadino di questo paese con la costituzione che abbiamo non può fare quello che vuole fare". Naturalmente tali conclusioni normative sono sempre corredate di adeguato contesto descrittivo.

Tra gli assunti di base che il counsellor non può accettare c'è quello di avere sempre a che fare con clienti YAVIS (Young=giovani, Adult=adulti e ragionevoli, Verbal=loquaci, Intelligent=intelligenti, Socialized=socializzati secondo culture specifiche) clienti che oltre ad avere un sé bene integrato siano giovani, adulti, di grande fluidità verbale e educati secondo l'istituzione cara al counsellor. Alcune delle obiezioni fatte più sopra ai cosiddetti processi proibiti derivano dal fatto che tali proibizioni sono costruite su presupposti che ignorano le pluralità culturali e subculturali, in parte derivanti da una tradizione di clienti o pazienti che non avevano reale bisogno di *counselling* o psicoterapia ma solo di analisi e che erano in grado di spendere molti soldi.

La natura del *counselling* descritto sembra coerente con la visione del *counselling* affermata dall'Associazione Europea di Counselling:

"I counsellor professionisti lavorano con individui, famiglie ed organizzazioni. Il counselling è un impegno condiviso tra counsellor e clienti per identificare obiettivi e possibili soluzioni a problemi che causano disagio emozionale; gli interventi mirano a migliorare la comunicazione e le capacità di affrontare sfide, a rafforzare la stima di sé, a promuovere cambiamenti nel comportamento e nel benessere mentale. Attraverso il counselling si esaminano comportamenti, pensieri e sentimenti che provocano disagio nella vita quotidiana. Si imparano modi efficaci di affrontare

problemi facendo leva sulle risorse personali. Il counsellor professionista promuove la crescita e lo sviluppo personale secondo modalità che potenziano gli interessi e il benessere del cliente”.

In breve, usa tutti i modi congruenti con l’assunto del rispetto e dell’autonomia del cliente per promuovere il suo benessere e prevenire il disagio.

Chi è il counsellor

Il counselling nel nostro paese è ancora alla ricerca di una chiara identità. Nella giornata di confronto che si è svolta a Formia il 20 ottobre del 2005 ho presentato alcune prospettive di identità facendo riferimento alla natura del contenuto lavorativo del counsellor.

Ripresento la tabella riassuntiva per conoscenza e come punto di confronto e di discussione al fine di puntualizzare la nostra identità.

Mi muoverò poi con qualche spunto focalizzato che mi sembra utile tenere presente sia nel definire l’orizzonte del counselling sia nella formazione dei counsellor. E’ urgente tenere i piedi sul nostro territorio, senza invadere quello gelosamente custodito da altri. La tabella 1 aiuta a creare una distinzione da un territorio vicino al counselling, la psicoterapia, che il counsellor non deve invadere, perché la legge italiana non lo consente.

Tab. 1 - Una distinzione tra counselling e psicoterapia sulla base di tre dimensioni classificatorie del problema da affrontare: *patologico/non patologico, conscio/non conscio, soggettivo/oggettivo.*

Natura del problema	Non patologico		Patologico	
	conscio	non conscio	conscio	non conscio
Interno alla persona	Counselling/ Psicoterapia	Psicoterapia/ Counselling	Psicoterapia	Psicoterapia
Esterno alla persona	Counselling	Counselling/ Psicoterapia	Psicoterapia/ Counselling	Psicoterapia

Nel leggere la tabella si può osservare un ordine che può aiutare a distinguere il counselling dalla psicoterapia tenendo presenti le tre dimensioni. Se si parte dall'angolo inferiore a sinistra della tabella, dove il problema esterno alla persona, di natura conscia e non patologica, e ci si muove verso la casella in alto a destra dove il problema diventa interno alla persona, inconscio e patologico, evidentemente si passa da un problema chiaramente di counselling ad un problema di psicoterapia. Le aree intermedie richiedono notevole competenza e analisi contestuale per decidere se l'intervento è più di competenza del counsellor o dello psicoterapeuta. Se gli indicatori puntano più significativamente verso la patologia, il counsellor deve inviare al professionista competente. Se gli indicatori riguardano chiaramente il mondo conscio e la problematica è legata principalmente a fattori esterni di normale gestione della vita e non è stravolta dai significati proiettivi del mondo interiore della persona, l'intervento richiesto è di competenza del counsellor e non esclude necessariamente lo psicoterapeuta.

La scelta di cosa può o non può fare il counsellor dipenderà anche dal modello di comprensione della persona che egli usa. Ci si trova necessariamente di fronte alla necessità di esprimere dei giudizi derivanti da un'analisi competente e contestualmente informata.

Come in tutte le situazioni umane, il mondo in sé non è categorizzato, ma vengono fatte distinzioni sulla base di concetti creati e definiti intelligentemente, con confini sfumati e aree grigie tra un concetto e l'altro.

Ho letto diverse definizioni di counselling. Poche aiutano a separare il campo dello psicologo psicoterapeuta da quello del counsellor. Ritengo che ciò si verifichi per due ordini di ragioni. Molti studiosi attingono alle conoscenze che derivano dai libri di counselling del mondo anglosassone, dove non occorre una distinzione netta e chiara tra contenuto di counselling e contenuto di psicoterapia, perché il counselling è quasi sempre inteso in termini di counselling psychology; inoltre

quando si intende counselling, non c'è una legge che dice che il counsellor non può in nessun modo addentrarsi nell'ambito della psicoterapia, neppure in un ambito confuso di confine di definizione di concetti.

In secondo luogo, spesso il criterio di distinzione tra counselling e psicoterapia è la durata dell'intervento: se breve è piuttosto counselling che psicoterapia; ma ci sono psicoterapie brevi che sono chiaramente psicoterapia, perché implicano strategie momentanee di contenimento di competenza dello psicoterapeuta e richiedono elevata competenza e conoscenza del modo di funzionare psicologico delle persone. Rimane vero che il counselling, come definito dallo schema della tabella 1, non può durare moltissime sedute, altrimenti si può pensare che ci sia in atto qualche trasformazione profonda dell'organizzazione schematica mentale della persona, e ciò non è compito del counsellor.

Altre volte le definizioni di counselling in cui mi sono imbattuto si fondano esclusivamente sulle descrizioni delle procedure che si adottano e che si possono adottare ugualmente bene nella psicoterapia e nel counselling. Ciò rende difficile usarle come criterio di distinzione. Per distinguere il counselling dalla psicoterapia è necessario prendere atto sia della metodologia sia del contenuto.

Voglio presentare alcuni spunti che possono aiutare a cogliere l'importanza del metodo e del contenuto per creare distinzioni nei due ambiti di competenza.

Sulla base di teorie processuali contemporanee in rapido sviluppo, di cui Freud è stato il primo promotore, si fa sempre più strada l'idea che il comportamento umano vada capito in relazione ai processi mediazionali, che sono in prevalenza di origine sociale. La fig. 1 aiuta a visualizzare la natura dei processi mediazionali.

L'ambiente fisico e umano influenza la creazione del mondo interiore della persona. L'interazione umana promuove la creazione di strutture complesse e gerarchizzate di memorie schematiche di natura *dichiarativa* e *procedurale*, cioè pertinenti al *contenuto* e al *come lo si gestisce*.

Le creazioni gerarchizzate sono in continua flusso, ma diventano in parte anche cronicizzate e spesso, per cause svariatissime, ma soprattutto a causa di rapporti umani poco funzionali, alcuni insiemi di strutture schematiche non sono in grado di dialogare costruttivamente con l'esperienza personale e neppure con l'esperienza del mondo esterno.

Il diagramma indica che si possono distinguere almeno tre aree nel vissuto interiore delle persone: un'area conscia, un'area inconscia e un'area tacita. Le persone hanno notevole capacità di trasformare le strutture consce con l'esperienza e con il dialogo interno, grazie alla capacità umana di mettersi in prospettiva, sperimentare la realtà in termini ipotetici e poi di verificarla con il confronto concreto e l'informazione che deriva dalla sperimentazione.

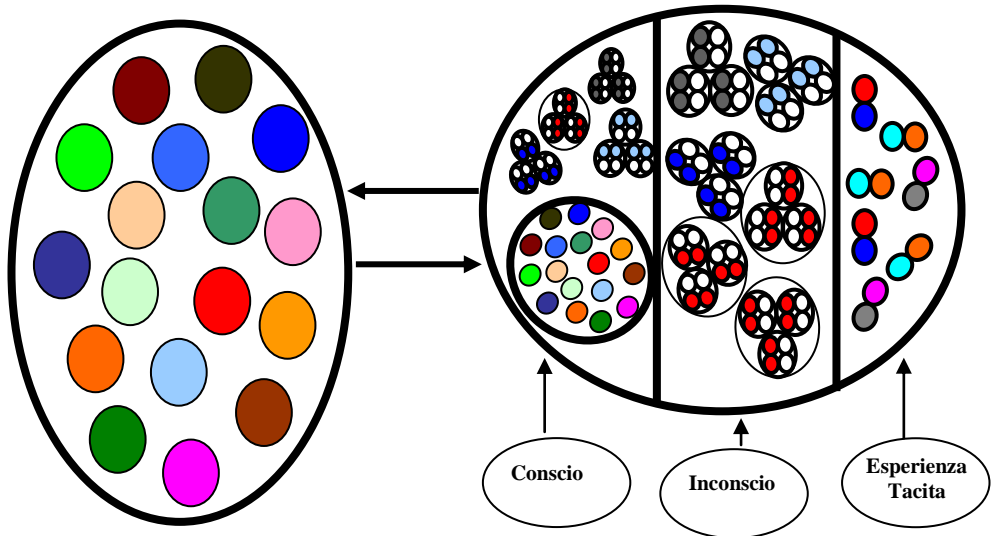


Fig. a – Una rappresentazione dell'ambiente esterno alla persona.

Fig. b – Un modo di rappresentare la persona come depositaria di schemi consci, inconsci e taciti.

Cambiare le strutture inconse è più problematico. Lo psicoterapeuta è lo specialista che interviene soprattutto sulle strutture inconse per cambiare i contenuti dichiarativi e procedurali; talora può intervenire in modo indiretto anche sul mondo tacito.

Il counsellor interviene contattando le strutture dell'ambiente e le strutture nel mondo conscio della persona. Egli può aiutare la persona a intravedere nuovi aspetti dell'ambiente, arricchirlo di nuove distinzioni e nuove consapevolezze; ma ciò comporta nel contempo arricchire la mente di nuovi processi discriminatori del mondo fisico e interpersonale a livello consapevole e quindi arricchire consciamente l'area che nella figura è delimitata da una rappresentazione che rassomiglia a quella della realtà esterna. Se le strutture schematiche indicate dai cerchi nella mente della persona, non sono gravemente carenti e non sono rigidamente collegate con il mondo inconscio così da non consentire una dialettica realistica con il mondo esterno, allora il counsellor è nel suo territorio di azione: ha la possibilità di intervenire e arricchire gli schemi che permettono un rapporto costruttivo con il mondo fisico e interpersonale, che in ultima analisi implica arricchire la mente di memorie dichiarative e procedurali che collegano il mondo esterno con il mondo conscio della persona.

Gli interventi che riguardano le relazioni tra le aree conse, inconse e tacite sono di competenza dello psicoterapeuta. Sono lavoro che riguarda lo psicoterapeuta anche gli interventi tra i processi schematici consci e la realtà se tale rapporto è gravemente contaminato da distorsioni provenienti dalle aree conse, inconse e tacite. Difficoltà che derivano da rapporti problematici nelle strutture ordinarie o di crisi che stanno al di fuori della persona, l'ovale dei contenuti del mondo esterno, e difficoltà di comprensione e di organizzazione delle risorse esistenti nel mondo cosciente, sono terreno sul quale si muove il counsellor.

Pertanto, il counsellor può aiutare i clienti ad arricchire di nuovi schemi dichiarativi e procedurali la loro mente, che col ripetersi possono diventare schemi automatizzati del mondo inconscio. Il counsellor non può intervenire su carenze significative nel mondo conscio legate a schemi non funzionali nel mondo inconscio. Può invece aumentare le memorie dichiarative riguardanti il mondo fisico e interpersonale e le memorie procedurali implicate nella gestione delle memorie dichiarative e il loro collegamento con i problemi esterni del momento. E' proprio qui dove lo psicologo psicoterapeuta e il counsellor possono invadersi reciprocamente, perché la divisione del territorio poggia sul significato e non esiste un confine fisso, non si tratta di strutture circondate da una pelle per cui uno sa se deve intervenire su un cuore o su un polmone. Ad esempio, se una persona non vuole prendere una medicina tutte le mattine, è un compito da counsellor spiegare che la medicina è un piccolo aggiuntivo alla colazione e la colazione fatta ogni mattina non stanca, e poco cambia se si aggiunge un nuovo piccolo companatico e guardando alla situazione in questo modo, cambia un piccolo schema mentale conscio. Ma se la persona che ha il problema non vuole prendere la medicina perché è contaminata dal venditore che segretamente vuole danneggiare la persona che chiede aiuto e si è messo segretamente d'accordo con i familiari per fare tutto questo, allora chiaramente è un compito dello psicoterapeuta: si tratta, quasi certamente, di grave distorsione dei fatti dovuta a schemi disfunzionali nella mente del cliente e di collegamenti insoliti tra processi consci e inconsci.

Si può vedere facilmente che la distinzione può dipendere in modo importante dalla competenza conoscitiva ed ermeneutica del counsellor e dello psicoterapeuta.

Il counsellor di fronte a difficoltà psicologiche deve capire quando si tratta di carenze di informazioni e procedure operative per problemi legati a novità ambientali e quando invece si tratta di distorsioni dichiarative e procedurali di derivazione interna alla persona di natura conscia e inconscia.

In altri termini, come lo psicologo psicoterapeuta non medico non può fare il medico ma deve accorgersi quando il problema è medico e non psicologico e provvedere ad un invio, così pure il counsellor deve essere in grado di esaminare i contesti e agire con la propria competenza, per non sostituirsi allo psicoterapeuta, all'avvocato, al prete o mettersi a interpretare il Corano. Questi non sono compiti né dello psicoterapeuta né del counsellor.

Dalla disanima fatta emerge chiaramente che il counsellor deve essere competente e deve agire eticamente, e ciò in parte è un problema di formazione che promuove la responsabilità informata. Se il counsellor non è formato, rischia di diventare incapace di fare distinzioni nel mondo fisico e più ancora nel mondo psicologico.

Porto un esempio di analisi della competenza dello psicoterapeuta che indica quanto lo psicoterapeuta ben formato è prezioso e quanto quello incompetente crea danni, perché i risultati possono essere applicati anche al counsellor.

In una ricerca riguardante l'alleanza e la integrazione del sé dello psicoterapeuta si crearono tre livelli di integrazione dello psicoterapeuta come indicato dai diagrammi della figura 2

La figura c) rappresenta lo psicoterapeuta bene integrato perché è mediamente bene individuato e bene irretito, cioè sa asserire sé e sa dipendere flessibilmente. La figura a) rappresenta lo psicoterapeuta poco individuato e eccessivamente dipendente; lo figura b) rappresenta lo psicoterapeuta molto individuato e poco capace di dipendere.

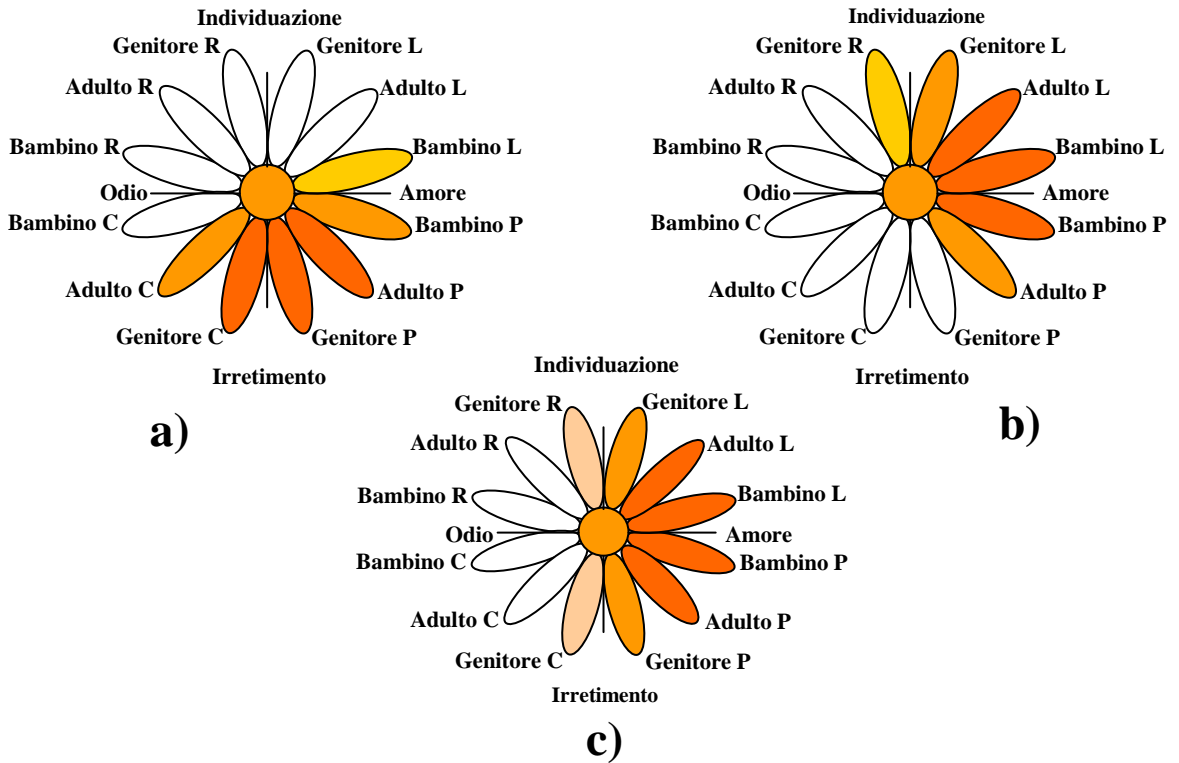


Fig. 2 – Natura dell'integrazione del sé degli psicoterapeuti a livello conscio:
a) affettivo passivi; b) affettivo attivi; c) bene integrati

Si sono anche rilevate le caratteristiche inconsce degli psicoterapeuti. Essi furono divisi in due gruppi: quelli che avevano difese inconsce costruttive e quelli che avevano difese inconsce distruttive (vedi fig 3)

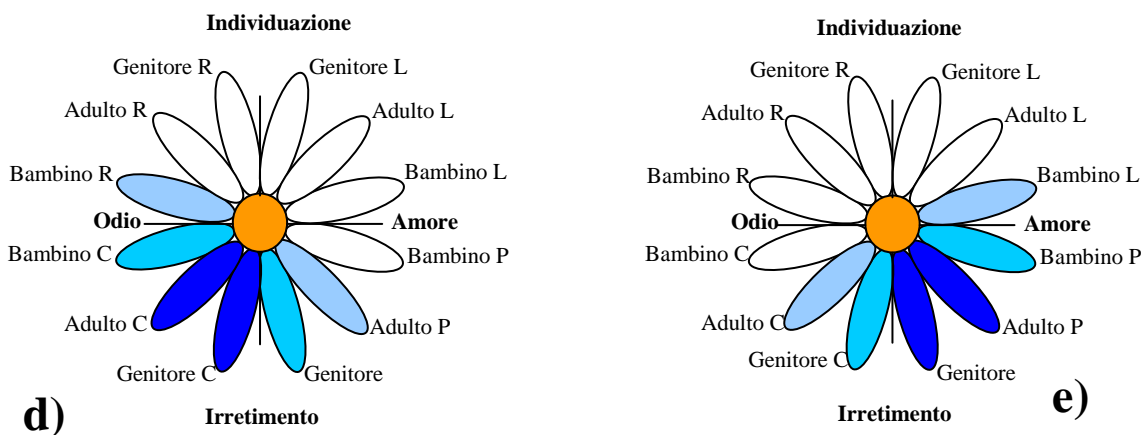


Fig. 3 – Natura dell'integrazione del sé degli psicoterapeuti a livello inconscio
d) Difese poco costruttive; e) Difese mediamente costruttive

Gli psicoterapeuti d) si difendono con l'attacco e il controllo, quelli e) invece si controllano benevolmente a livello difensivo.

Nell'analisi del comportamento di questi psicoterapeuti nel corso di tre anni di psicoterapia, si ottengono i seguenti risultati per quanto riguarda l'alleanza percepita dai loro clienti (vedi fig. 4).

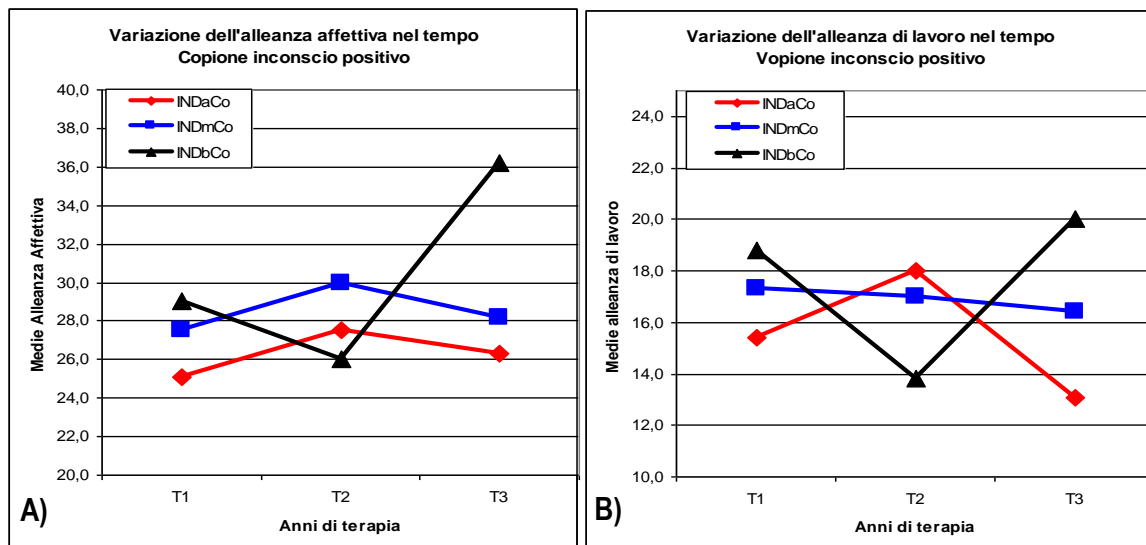


Fig. 4 – Natura dell'alleanza affettiva (A) e dell'alleanza di lavoro per psicoterapeuti a tre livelli di maturità psicologica con difese inconscie poco costruttive

Le figure A) e B) riguardano gli psicoterapeuti a diversi livelli di individuazione con difese positive, per l'alleanza affettiva (A) e l'alleanza di lavoro (B). Gli psicoterapeuti indicati con la linea con i triangoli, poco individuati, cioè con livelli scarsi di autonomia personale e con eccessi di dipendenza, iniziano con il livello di alleanza poco più alti degli psicoterapeuti maturi (linea con i rombi) e quelli con eccesso di individuazione (linea con i quadrati); nel secondo anno i subindividui calano al livello più basso e al terzo anno salgono alle stelle. Di solito verso la fine della psicoterapia le alleanze diventano realistiche, grazie all'autonomia conquistata e i clienti si sganciano dallo psicoterapeuta. Per l'alleanza di lavoro quelli subindividui partono con livelli alti, calano nel secondo anno, per probabile inefficacia, e nel terzo anno salgono ai livelli iniziali. Gli iperindividui non cambiano. Gli psicoterapeuti maturi per l'alleanza di lavoro al terzo anno calano: hanno avuto successo nella psicoterapia e il cliente si avvia allo sgancio e a fare da sé.

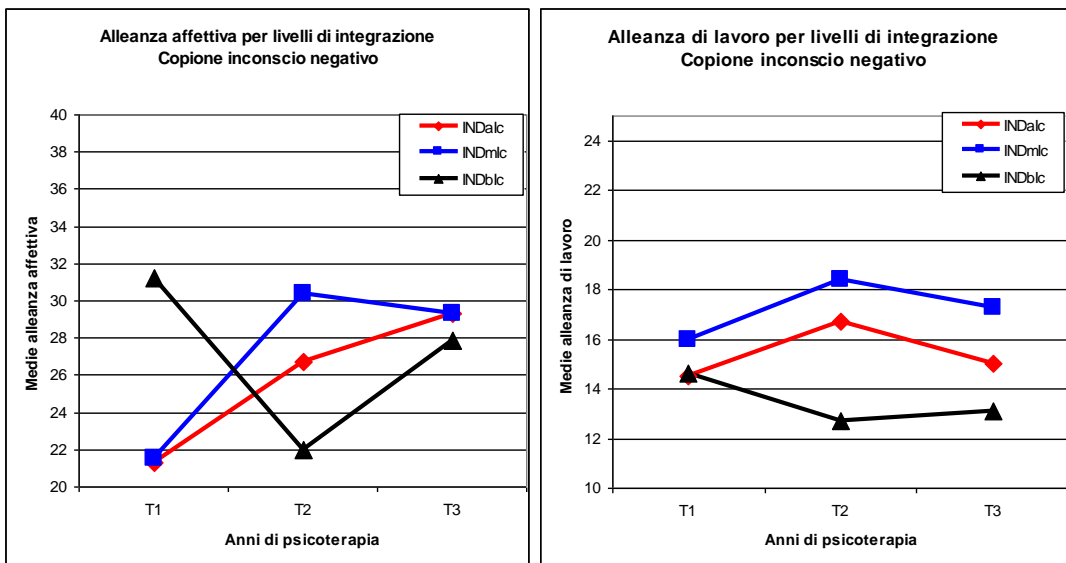


Fig. 5 – Andamento delle alleanze affettive e di lavoro con il passare degli anni di terapia per i terapeuti a tre livelli di integrazione del Sé con **integrazione inconscia negativa**

La figura 5 indica cosa avviene se gli psicoterapeuti hanno difese psicologiche poco costruttive. L'alleanza affettiva cresce con gli anni per gli psicoterapeuti iperindividuati e quelli maturi per l'alleanza affettiva, rimane più o meno costante per l'alleanza di lavoro. Mentre per gli psicoterapeuti subindividuati si ha il tipico calo e poi la risalita per l'alleanza affettiva, un segnale di confusione al secondo anno e di alleanza transferale; per questi ultimi psicoterapeuti l'alleanza di lavoro è bassa anche al terzo anno: i loro clienti rimangono probabilmente confusi per la scarsa progettualità tipica di questi psicoterapeuti, che tendono a rifarsi con intrappolamenti affettivi.

Il risultato più evidente dell'effetto negativo degli psicoterapeuti non preparati, perché carenti di competenza empatica, si ha nell'analisi dei modi di interagire con pazienti a diversi livelli di integrazione.

La figura 6 riporta i profili interattivi degli psicoterapeuti poco integrati. Il profilo dei terapeuti non maturi con pazienti bene integrati, indicati con il profilo dei rombi, si relazionano in modo maturo con i pazienti maturi: rimangono a livelli mediamente alti di relazioni libere e affettività positiva: c2, c3 e c4 alti, simili a quelli dei loro clienti. Se il cliente tende verso scarsa autonomia, del tipo indicato dal cerchio verde, lo psicoterapeuta problematico abbassa il c2 (libertà flessibili) e rimane a livelli buoni per c3 e c4, cioè perde in autonomia e rimane buono per i livelli di attaccamento affettivo e controllo benevolo, ma ciò riflette il profilo del cliente che pende verso amorevolezza e dipendenza; se il paziente è mal messo, come indicato nel cerchio più in basso ed è critico ed autoaggressivo, il terapeuta poco integrato incomincia a diventare poco amorevole, c3, benevolmente controllante, c4 e c5, ma anche criticamente controllante, c6, e attaccante, c7, proprio come è il paziente. In altri termini lo psicoterapeuta poco preparato a livello empatico fa comunella con il paziente e non riesce a mantenere una posizione di osservatore autonomo, progettuale e mediamente distaccato: spira con il vento che il cliente soffia.

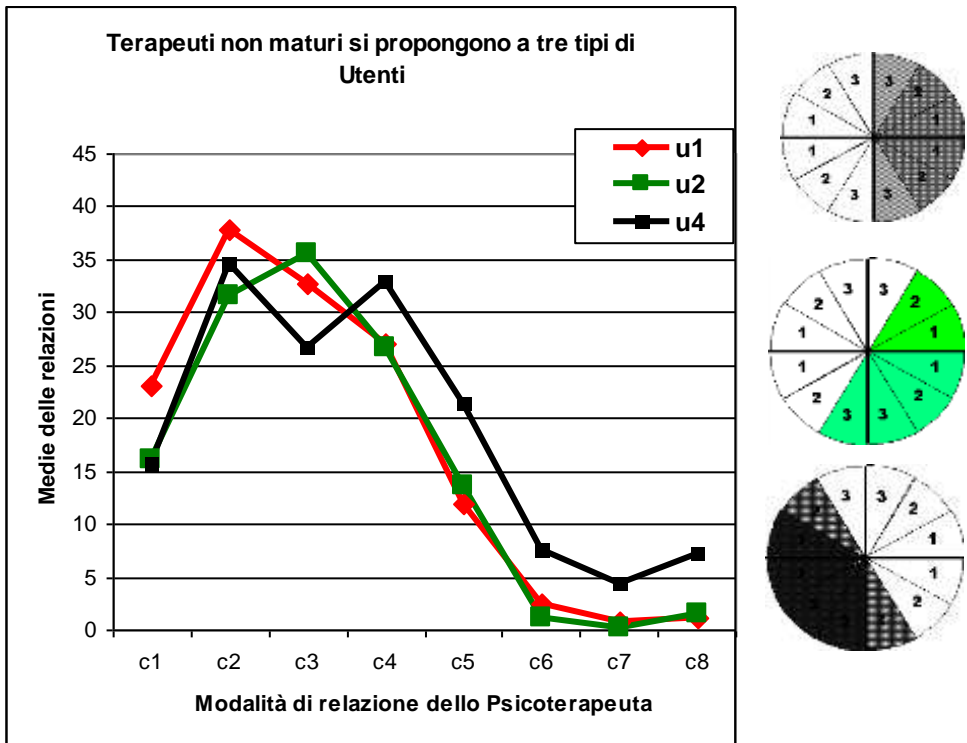


Fig. 6 – Come gli psicoterapeuti maturi (a) quelli problematici affrontano clienti a tre diversi livelli di problematicità.

La figura 7 invece indica come si comporta lo psicoterapeuta bene integrato: col crescere delle difficoltà del cliente cresce la capacità di porsi in termini antitetici che incoraggiano lo sviluppo di schemi interni di flessibile autonomia e dipendenza.

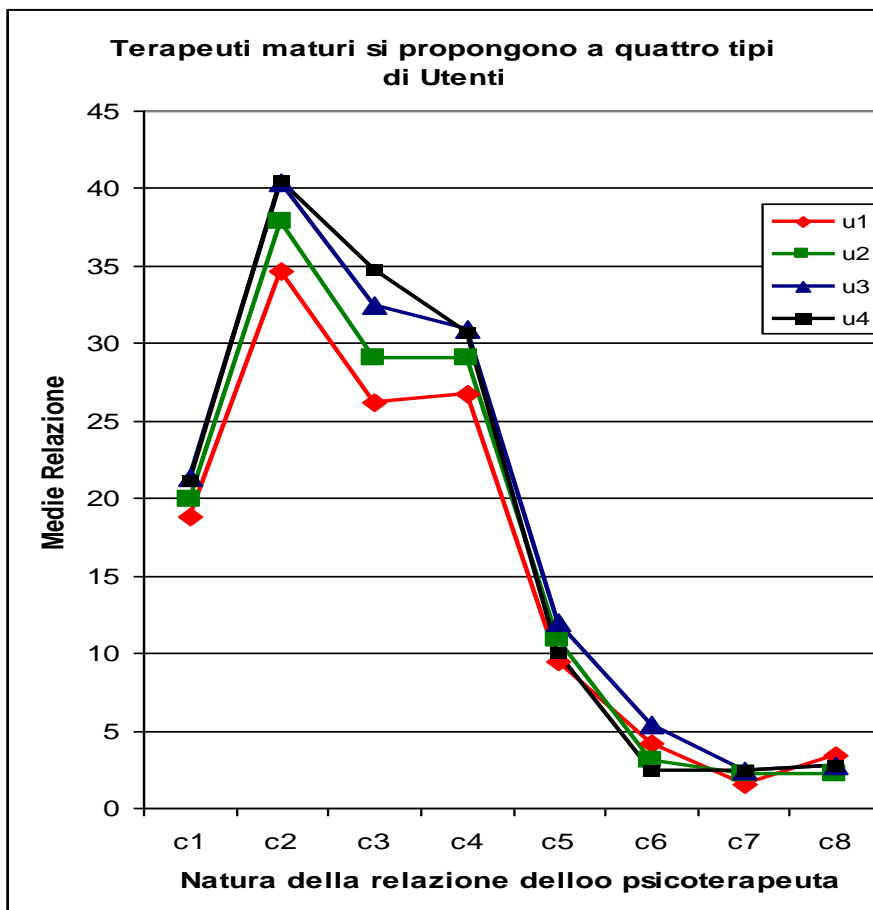


Fig. 7 – Profili del modo di intervenire dello psicoterapeuta ben formato in relazione al crescere delle difficoltà dei suoi clienti. I comportamenti c2, c3, c4, la terna del benessere, crescono con il crescere della patologia del cliente; i comportamenti patologici dello psicoterapeuta, c5,c6,c7, la terna della patologia, rimangono bassi e costanti.

Tutto questo significa che il counsellor poco formato e patologico, può diventare cieco rispetto ai problemi del cliente e se si mette a lavorare sul mondo interiore dei suoi clienti, nel miglior dei casi si comporterà da psicoterapeuta tutto fare che fa di tutte le erbe un fascio e applicherà molti interventi tecnici poco correlati con quello che occorre al cliente; oppure, se azzarda interventi che spettano allo psicoterapeuta, entrerà in processi transferali con i clienti e rafforzerà la loro patologia.

La ricerca suggerisce che occorre creare counsellor che sappiano distinguere bene l'ambito del loro intervento, che non si sovrapponga a quello degli psicoterapeuti. Allo stesso tempo è importante che il counsellor si formi come persona, per essere specchio limpido nelle sue letture del mondo del cliente, per vedere bene cosa può fare e cosa non può fare, e cogliere bene quali strumenti servono e quali non sono funzionali.

Occorre creare counsellor che sappiano individuare bene l'ambito del loro intervento e della loro competenza. Allo stesso tempo occorre che si formino come persone, per essere specchi limpidi nella lettura del mondo del cliente, condizione essenziale per vedere bene in quale terreno umano possono e non possono entrare e cogliere quali strumenti servono e quando inviare il cliente ad altri professionisti.

Bibliografia

- Addonizio, E. & Scilligo, P. (2000). Correlati psicologici del Sé Relazionale nel transessualismo, *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 6, 337-386.
- Bevilacqua, M.T. & Scilligo, P. (2000). Correlati psicologici del Sé Relazionale nel travestitismo. *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 6, 281-335
- Comelli, D. & Scilligo, P. (2001). Percezione di sé e relazioni familiari dell'omosessualità maschile. *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 7, 79-114.
- Jovine, A. & Scilligo, P. (2001). L'omosessualità femminile e relazioni infantili con i genitori. *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 7, 33-78.
- Scilligo, P. (2002). Disegno di Legge per l'accesso alla psicoterapia, Senato della Repubblica – n. 636. Memorandum del Prof. Pio Scilligo. *Psicologia Psicoterapia e Salute*, 8, 207-210.

Watkin, C.E., Jr., & Campbell, V.L. (1987). Counselling psychology: Considering retrospective data from the past 36 years. *Professional Psychology: Research and Practice*, 18, 293-295.

La Bussola del Professionista

Alberto Zucconi

Socio fondatore CNCP

Membro del Consiglio Direttivo CNCP

Istituto dell'Approccio Centrato sulla Persona

Un professionista può definirsi tale non solo se è motivato ma se è anche in grado di "professare" realmente i fondamenti che lo identificano, operare cioè "in scienza e coscienza" avendo sempre di fronte a sé l'obiettivo primario di tutelare e promuovere in scienza e coscienza gli interessi del suo cliente. (Zucconi, 2005).

In altri termini un professionista, nello specifico un professionista delle relazioni di aiuto (sia esso psicoterapeuta, counsellor, insegnante, formatore o altro) come ogni professionista di altre aree deve avere come base per il suo operare l'etica professionale, da cui discende l'articolazione delle azioni da compiere alla luce delle regole di deontologia professionale formalizzate nel codice deontologico professionale. Ogni codice deontologico articola i vari aspetti dell'attività professionale ispirandosi all'imperativo di operare in scienza e coscienza sempre nell'interesse del proprio utente. (Zucconi, 1980).

Questo concetto implica che un professionista deve essere in ogni momento capace di orientare le proprie azioni in accordo con saldi, basilari punti di riferimento. Come un navigante per arrivare alla meta senza sbagliare rotta ed infrangersi sugli scogli, egli ha bisogno di impiegare una **bussola** in grado di indicare chiaramente i quattro punti cardinali.

Il professionista delle relazioni di aiuto deve orientarsi nel processo di aiuto attraverso l'interiorizzazione di questa **bussola**, facendo propri i quattro principali punti cardinali, egli può così affrontare il viaggio dell'accompagnare il cliente alla

scoperta di se stesso e a facilitarlo efficacemente nella ristrutturazione del rapporto con sé stesso, gli altri ed il mondo. (Zucconi, 1982).

Quali sono i quattro punti cardinali della **bussola** metaforica? Il primo, che costituisce il **Nord**, identifica l'**etica** e le sue applicazioni nel **codice deontologico** della specifica professione.

Il paradigma di riferimento

Tuttavia la possibilità di indirizzare le proprie azioni alla luce della deontologia professionale è condizione necessaria ma non sufficiente. Comportarsi sempre in modo etico è importantissimo, ma il professionista ha bisogno anche di operare impiegando strumenti scientifici che siano efficaci ed efficienti. Questo implica l'aver fatto proprio il paradigma di riferimento (come ad esempio l'Approccio Centrato sulla Persona). Conoscere il proprio paradigma vuol dire anche poterlo contestualizzare nella storia e nel tempo nonché essere in grado di collocarlo concettualmente nell'ambito dei sistemi più ampi di cui esso fa parte. (Zucconi, 1988).

L'impiego di strumenti derivati da uno specifico paradigma di riferimento costituisce, nella nostra metafora, il **Sud** della bussola.

Altrimenti importanti sono le conoscenze del *Paradigma bio-psico-sociale*, della teoria dei sistemi, della sociologia della scienza, che ci danno consapevolezza dell'avvicendamento dei paradigmi e della comprensione di come il paradigma meccanicistico riduzionistico sia stato superato dal paradigma sistemico. Per un professionista, in particolare per un professionista rogersiano che applica un modello sistemico (od olistico) è di fondamentale importanza comprendere una rivoluzione avvenuta già nella fisica: "La scienza naturale non descrive e spiega semplicemente la natura, essa è una parte dell'azione reciproca fra noi e la natura,

descrive la natura in rapporto ai sistemi usati da noi per interrogarla". (Heisenberg, 1958, p. 99).

Secondo il principio di Heisenberg l'osservatore e gli strumenti usati da esso interagiscono con il fenomeno osservato e lo co-costruiscono. Comprendere questo concetto consente di capire il significato del rifiuto di Carl Rogers nell'assegnare all'utente il ruolo di paziente (Farson, 1974) e sottoporlo ad una serie di test psicopatologici perché ciò comporta delle chiare conseguenze mentre il vedere l'utente come cliente e persona produce conseguenze ben diverse. L'esperienza insegna che osservare una persona attraverso i filtri e le tassonomie psicopatologiche può produrre conseguenze iatrogene (Rogers, 1961, Rogers et al 1967, Kirk & Kutchins, 1992, McNamee & Gergen, 1992, Kutchins, & Kirk, 1997, Neimeyer & Raskin, 2000): basti ricordare i mutamenti occorsi nell'avvicendamento delle categorie psicopatologiche nelle differenti edizioni del manuale DSM ove, mentre fino al 1975 una persona omosessuale era diagnosticata e trattata come portatrice di una psicopatologia, successivamente a tale data essa era considerata come appartenente ad un orientamento sessuale minoritario.

Altresì importante è la comprensione, fornita dalla Sociologia della Conoscenza (Berger e Luckman, 1968), di come la realtà sia socialmente costruita: tale consapevolezza porta a considerare responsabilmente il disegno dei setting e la loro gestione nell'ambito dei messaggi e dei metamessaggi che comunichiamo alle persone che chiedono il nostro aiuto. (Rogers, 1957).

Cogliere la rilevanza di questo aspetto della costruzione sociale della realtà, in termini di profondo cambiamento sociale, offre al professionista non un mero ruolo di esperto ma quello di promotore di empowerment.

La capacità di contatto profondo con il cliente

L'importanza dell'epistemologia è evidente poiché senza comprensione dei significati epistemologici non vi è possibilità di valutare se le azioni del professionista sono congruenti con il paradigma che egli intende applicare. Ritengo infatti che molti dei fallimenti traggono origine da una mancanza di consapevolezza del professionista nell'applicazione congruente del paradigma stesso.

Aver fatto propria la capacità di operare, unita ai dettami del codice deontologico e ai principi del paradigma di riferimento, è condizione necessaria ma non sufficiente, il professionista deve altresì poter stabilire una **relazione efficace** con l'utente al fine di costruire un'alleanza per raggiungere obiettivi condivisi. (Norcross, 2002). Abbiamo bisogno di entrare in contatto, in una relazione significativa e significativa, con la persona del cliente e con il suo processo usando efficacemente tutto il nostro sapere, saper fare e saper essere.

La capacità del contatto con sé stessi

Abbiamo a questo punto elencato tre elementi fondamentali per operare professionalmente, aver fatto propri **l'etica e le norme deontologiche**, tutti gli aspetti di un **paradigma scientifico** validato dalla ricerca (Elliott e Zucconi, 2006) e la capacità di stabilire una **relazione efficace** con la persona dell'utente e la sua poliedrica realtà (bio-psico-sociale).

Ma per essere capaci di reale contatto con il cliente, occorre essere capaci di reale, perchè non si può offrire agli altri ciò che non si ha.

La **relazione efficace** e il **contatto con sé stessi** costituiscono l'Est e l'Ovest della bussola.

Questi quattro necessari punti “cardinali” diventano anche sufficienti solo se essi sono sempre compresenti e concorrono in maniera dinamica a guidare alla meta il professionista e il suo utente evitando che essi si smarriscano lungo il percorso.

Ovviamente questa illustrazione metaforica è una semplificazione di un processo complesso. Come quando parliamo di deontologia facciamo riferimento all’etica e quindi ai valori, similmente quando parliamo di interiorizzazione del paradigma di riferimento non possiamo non fare riferimento alle complesse tematiche che esso sottintende.

Un paradigma (nel campo delle relazioni di aiuto) connette, in un vasto campo costituito da interconnessioni sistemiche, vari domini di conoscenza quali la psicologia, la pedagogia, le scienze umane etc., che a loro volta possono essere contenute in una cornice più ampia quale la **promozione della salute e del benessere**, parte del paradigma bio-psico-sociale, anch'esso sistemico.

Eventuali lacune in queste componenti non sono di poco conto poiché incidono sia sul processo che sui risultati: carenze analoghe sarebbero esiziali per un guidatore di auto che fosse incapace di vedere dove va, destinato quindi, nonostante ogni buona intenzione, a divenire un pericolo per sé e per gli altri.

In altri lavori ho elencato in maniera più esaustiva le principali variabili, secondo la tassonomia della formazione degli adulti, che a mio avviso sono necessarie per i profili professionali degli psicoterapeuti, dei counsellor e dei formatori. In questo lavoro mi limiterò a fornire alcuni esempi:

Per saper essere, sono necessarie buone capacità di:

- autoconsapevolezza del proprio livello di congruenza, capacità e voglia di confrontarsi con gli altri

- contatto con i propri valori ed il senso della propria esistenza
- imparare dagli errori, conoscere i propri limiti e punti di forza, chiedere aiuto nel bisogno
- entusiasmo e motivazione per la propria professione, voglia di apprendere dall'esperienza
- etc.

Per saper fare, sono necessarie competenze adeguate per:

- progettare e gestire i setting in maniera efficace
- ricevere e dare feedback efficaci
- collaborare con i colleghi e fare rete nel territorio
- evitare collusioni e manipolazioni,
- applicare efficacemente le leggi riguardanti l'esercizio della professione
- etc.

Sul sapere ho già menzionato vari aspetti; sottolineerò qui solo l'importanza delle conoscenze di psicologia interculturale e di cultura generale. Le competenze professionali non possono però esaurirsi in una mera anche se ricca elencazione di variabili: tutto deve essere coniugato dalla nostra capacità d'immergerci nell'esperienza e imparare da essa, sinonimo di saggezza.

Bibliografia

Berger, P. L.& Luckmann, T (1966). *The Social Construction of Reality*, New York, Anchor Books, Doubleday and Company (trad. it. *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, il Mulino, 1969).

- Elliott, R & Zucconi, A. (2006) "Doing research on the effectiveness of Psychotherapy and Psychotherapy Training, A person-centered/experiential perspective." *Person Centered & Experiential Psychotherapies Journal*, Vol. 5, Number 2 pp. 82-100, Summer 2006.
- Farson, R.(1974). *Carl Rogers, quiet revolutionary. Education Vol. 95, N. 2.* Appleton, Wisconsin,Petersen Press.
- Kirk, S.A., & Kutchins, H. (1992). *The selling of DSM, The rethoric of science in psychiatry.* New York, de Gruyter
- Kutchins, H., & Kirk, S.A. (1997). *Making us crazy. DSM, The psychiatric bible and the creation of mental disorder.* New York, Free Press.
- McNamee, S., & Gergen, K.J. (1992). *Therapy as social construction.* London, Sage Publications.
- Neimeyer, R.A., & Raskin J.D. (2000). *Constructions of disorder, meaning-making frameworks for psychotherapy.* Washington, American Psychological Association.
- Norcross, J. (ed.) (2002). *Psychotherapy relationships that work.* New York, Oxford University Press.
- OMS, (1986). *La carta di Ottawa.* Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità.
- Rogers, C. R., (1957) *The necessary and sufficient conditions of therapeutic personality change, I.* *Consult. Psychol.*, 21, trad. it. in *La Terapia Centrata sul Cliente*,Martinelli,Firenze 1970.
- Rogers, C. R. (1961). *On becoming a person, A therapist's view of psychotherapy.* Boston,Houghton and Miffling, (tr. It. *La terapia Centrata sul Cliente*, Firenze, Martinelli, 1970).
- Rogers, C. R., Gendlin, T., Kiesler, D. & Truax, C. (1967). *The therapeutic Relationship and its impact, A study of psychotherapy with schizophrenics.* University of Wisconsin Press.

- Zucconi, A. (1980). *Decondizionare i terapeuti*. Pulsazione, I, Milano, SugarCo.
- Zucconi, A. (1982). *Stress prevention for helping professionals*. International Forum of the Person Centered Approach. Mexico City, Mexico, PCA Forum Press.
- Zucconi, A. (1988). *La visione della natura umana e del suo cambiamento secondo Carl Rogers*. In, *quale psicoterapia?* S. Marhaba & M. Armezzani, Padova, Liviana Editrice.
- Zucconi, A. & Howel,(2003) P. “*Promuovere la salute on un approccio centrato sulla persona*”, La Meridiana Editore. Bari.
- Zucconi, A. (2005) “*La valutazione dell’efficacia della formazione degli psicoterapeuti*” *Giornale dell’Ordine Nazionale degli Psicologi*, N°1, Roma

La supervisione del Counsellor e lo sviluppo della rete nel Counselling

Claudia Montanari

Socio Fondatore CNCP

Membro del Consiglio Direttivo CNCP

Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità

1. La supervisione del Counsellor

Sin dai primi del '900, nei settori della formazione degli operatori dell'area pedagogico-educativa e sociale, emerge l'utilità della supervisione come guida e sostegno nell'acquisizione di competenze e capacità professionali specifiche.

Osservare i colleghi più esperti ed essere osservati dagli stessi mentre si mettono in pratica gli apprendimenti, consente agli allievi di sperimentarsi all'interno di un contesto sicuro e di imparare attraverso l'esperienza sul campo. In questa fase si verifica un processo di interiorizzazione e trasferimento di concetti mutuati dalla psicoterapia e applicati specificatamente alla supervisione favorendo la creazione di una propria identità, all'interno di confini professionali consolidati e condivisi.

Nel 1920 l'istituto di Psicoanalisi di Vienna stabilisce che i due ruoli, quello dell'analista e quello di supervisore, vengono assunti da due persone diverse, in quanto si ritiene il primo più strettamente attinente alla terapia e il secondo all'insegnamento.

Negli ultimi anni si stanno affermando due distinti stili di supervisione:

Il primo può essere definito "orientato all'approccio", in quanto specifico di una particolare tecnica, e di solito ha luogo all'interno di una istituzione formativa.

Il secondo è lo stile integrato, "centrato sul processo" della supervisione, che prescinde dall'orientamento e prevede che il supervisore conosca una vasta gamma di approcci teorici e metodologie applicative.

Nella supervisione si prendono in considerazione aspetti di contenuto e di processo all'interno della cornice teorico-procedurale a cui si riferiscono.

Nella supervisione del Counsellor con approccio Pluralistico Integrato ad indirizzo Fenomenologico Umanistico, il Focus primario è rappresentato:

- dal cliente, dal Counselor/Terapeuta o dalla relazione;
- dalla crescita della persona (cliente, allievo e supervisore) e
- dai contenuti, interventi, strategie, compiti della supervisione;

L'approccio psicodinamico focalizza prevalentemente gli aspetti intrapsichici e interpersonali, il focus dell'intervento è il supervisionato e il suo contro-transfert con il cliente; quello Cognitivo-Comportamentale ha come obiettivo il comportamento dell'operatore, "ciò che fa", la strategia e gli obiettivi dell'intervento; l'approccio sistemico pone l'attenzione sull'insieme istituzionale o grippale, mentre il modello rogersiano si concentra soprattutto nel facilitare all'allievo il suo ruolo, il supervisore sostiene ed accompagna questo processo attraverso la relazione Cliente-Operatore; quello Analitico Transazionale fonda la propria attività supervisiva sulla competenza che si esprime attraverso dei contenuti, una struttura e un processo; infine, quello Gestaltico ha come punto di partenza il "qui ed ora" con una centratura sul vissuto di quel momento si verificano spontaneamente regressioni, associazioni e collegamenti. Tuttavia i diversi approcci teorici condividono ampiamente alcuni contenuti della supervisione ovvero:

i confini etici e professionali, la competenza e continuità di sviluppo professionale e personale, l'utilizzazione abile e mirata delle tecniche di agevolazione e di sostegno, la gestione delle dinamiche transferali e contro-transferali, e il benessere del professionista.

Nell'integrazione pluralistica si intersecano due polarità, la prima, pone l'accento sulla ricerca della massima qualità attraverso l'applicazione dei fattori comuni nei

processi di cambiamento-apprendimento; la seconda affonda il suo significato nello spirito euristico che supera la giustapposizione eclettica, rifiuta il sincretismo e si esprime nell'atteggiamento concettuale di complessità, flessibilità, relatività, multi-linguismo.

Tale Modello si focalizza sia sugli aspetti strutturali, sia evolutivi della supervisione; si mantiene così piena libertà da concettualizzazioni teoriche rigidamente orientate; esso si muove attraverso le aree di comunanza tra i diversi approcci e le differenze utili tra approcci e modelli diversi, per capitalizzare i vantaggi delle tecniche specifiche che la ricerca evidenzia.

Alla luce di ciò una concettualizzazione pluralistico-integrata organizza in un piano logico, strutturato e contemporaneamente flessibile una base teorica estesa, aperta a concetti ed ipotesi appartenenti a territori diversi tra loro, di cui si coglie il valore ed il contributo alla comprensione delle diverse espressioni dell'umano; vengono adottati strumenti provenienti dal campo della terapia e strumenti specifici di supervisione e la relazione è considerata come un "banco di prova e apprendimento" della postura clinica oltre che delle tecniche da acquisire.

Gli elementi trasversali della supervisione sono:

Centralità della relazione

Il ruolo determinante del supervisore

Riconoscimento di un'evoluzione temporale del processo di apprendimento

Il valore dell'esperienza diretta

Il contesto di supervisione

In particolare nel modello pluralistico integrato proposto da Giusti e Montanari (1991) si possono individuare tre fasi principali nella formazione e nello sviluppo del Counselor/terapeuta in supervisione:

- a) nella fase iniziale della consapevolezza i supervisionati sviluppano competenze teoriche e tecniche, apprendono le abilità di base della

valutazione nella conduzione di una seduta, riflettono sul nuovo ruolo con curiosità (noviziato), sono spesso confusi e ansiosi, si sentono inadeguati, commettono errori a causa dell'insicurezza e sono frequentemente vulnerabili.

Questa è la fase che va dall'incompetenza inconscia... alla incompetenza conscia, meglio definita come fase intrapsichica e relazionale-contestuale;

- b) nella fase intermedia dell'accomodamento e dell'assestamento, i principianti si impadroniscono di un metodo e lo applicano con diligenza, sono spesso euforici e si sopravvalutano, risultando però poco flessibili (esploratori debuttanti); si rendono conto che il procedimento diventa sempre più complesso ed arduo, che non si finisce mai di imparare, sono confusi (esploratori disillusi).

Mentre imparano a tollerare l'ambivalenza, costruiscono strategie via via più efficaci.

Questa è la fase che va dalla incompetenza conscia... alla competenza conscia, fase in cui si definiscono i processi di cambiamento;

- c) nella fase avanzata dell'assimilazione e dell'adattamento creativo, gli allievi acquisiscono gradualmente maggiore professionalità e pratica.

Sanno usare efficacemente il potere e la responsabilità nella relazione e sono intensamente stimolati dalla complessità concettuale, incrementano la propria autonomia e consapevolezza, diventando più autorevoli, consolidano la propria creatività, sono spontanei e fiduciosi.

L'andamento procede per cicli progressivi.

Possono auto-supervisionare le proprie prestazioni, hanno pienamente integrato gli "standard" richiesti dalla professione con il proprio sistema di valori. Procedono con flessibilità.

Questa è la fase che va dalla competenza conscia ... alla competenza inconscia, è la fase dello sviluppo di un modello personale/soggettivo.

Su un piano operativo, gli elementi della Supervisione sono quelli inerenti la relazione, la funzione valutativa, lo sviluppo e la valorizzazione, la tutela della professionalità.

I “fatti” vengono raccontati in supervisione e si cerca di darne una descrizione oggettiva. In realtà l'accaduto viene selezionato, filtrato, ricordato e ri-creato, dal Counselor/terapeuta prima e dal supervisore poi, all'interno del processo supervisivo.

La ricchezza e la varietà delle esperienze di vita, personale e professionale, costituiscono un fondamento significativo della competenza attitudinale, così come alla motivazione ed alla spinta vocazionale nella professione.

2. Lo sviluppo della rete nel Counselling

A distanza di un anno dal primo Expert Meeting di Formia promosso dal CNCP, numerose sono state le attività finalizzate a intensificare i rapporti con i diversi territori, i servizi e le professionalità che ruotano intorno al Counselling:

- i rapporti con il CoLAP – Coordinamento delle Libere Associazioni Professionali e alla collaborazione ai SECONDI STATI GENERALI
- il contatto e l'aggiornamento costante con i Counsellor iscritti allo stesso CNCP
- la pianificazione della rete tra le più forti associazioni in Counselling in Italia
- i rapporti con l'ISFOL che ha offerto largo spazio nella diffusione e promozione della professione

Incoraggiato da orientamenti politici e da disposizioni normative che intendono valorizzare le reti costituite da agenzie formative e realtà locali di servizi e consulenza, il CNCP ha avviato, infatti, un lavoro di collaborazione e di confronto con altri Enti del territorio nazionale per sviluppare al meglio le competenze

professionali nella gestione della rete delle professioni d'aiuto.

Tutto questo mette in evidenza la costruzione della rete nel Counselling e il concetto di resilienza come possibile campo d'applicazione.

Il singolo cliente, le comunità d'appartenenza, i servizi sociali, educativi e sanitari richiedono, infatti, operatori preparati ad affrontare la realtà sempre più complessa e problematica della domanda che raggiunge un Counsellor.

La formazione offerta, per poter garantire una qualità spiccata e rispondere al contempo alla domanda di un singolo, di un gruppo o di una comunità in uno specifico contesto, deve pertanto essere integrata con le richieste diversificate e del prendersi cura dell'altro, bisogna, dunque, far incontrare domanda e offerta.

In particolar modo il Counselling si definisce sempre di più nel campo del benessere psicofisico

- nella realizzazione di Sé
- nell'esplorazione del nuovo
- nell'espressione creativa

Intorno a questa vastità si muovono molte delle risorse in rete e, a volte, quando la stessa rete non funziona sufficientemente diviene essa stessa causa di disagio sociale: l'insieme inestricabile risultante dai tre fattori dell'essere, dell'appartenere, del divenire, rappresenta dunque il raggiungimento di una migliore qualità di vita quando si tiene conto di tutti i fattori che ruotano intorno all'individuo, al gruppo o alla comunità.

A tal proposito si pensi a uno dei più innovativi concetti diffusi nell'ambito delle professioni d'aiuto, che contiene in Sé proprio l'intervento di consolidamento sociale della rete dei rapporti: la resilienza.

Nella fisica questo termine corrisponde alla capacità di un materiale di resistere a urti improvvisi senza spezzarsi; se si considera come lo stesso termine sia entrato in rapporto con le Scienze Sociali, si può dire che "la resilienza corrisponderebbe alla

capacità umana di affrontare le avversità della vita, superarle e uscirne rinforzato o, addirittura, trasformato” (Grotberg, 1996).

Si tratta della capacità che un individuo o una collettività sviluppa in seguito a un forte trauma/disagio subito, di rielaborare in modo positivo la propria sofferenza e vulnerabilità, attraverso comportamenti che contrastano il ripiegamento e la disintegrazione di Sé.

Tra i fattori fondanti tale concetto, la rete delle relazioni informali (famiglia, amici, vicini) e quella dei rapporti formali (istituzioni socio-educative, servizi e professionisti, e tra questi il Counsellor), rappresentano possibilità concrete per lo sviluppo della resilienza: la capacità della rete di accettare incondizionatamente la persona, rassicura e rinforza il soggetto in difficoltà tanto da renderlo autonomo nella risoluzione o nella gestione positiva di una situazione-problema.

Il rapporto con il singolo professionista non è sufficiente a contrastare gli eventi negativi, è necessario, invece, poter contare su un supporto costante nel tempo che può verificarsi esclusivamente attraverso una rete sociale consolidata.

Il Counsellor può trasmettere questa competenza al cliente al fine di renderne più efficace il lavoro, fornire coerenza e congruenza al percorso di cambiamento e di crescita che il cliente stesso vivrà all'esterno e al di fuori della relazione di aiuto. Nella resilienza, una buona stima di Sé, le attitudini e le competenze specifiche, il senso dell'umorismo e l'autoironia si esprimono e si compensano all'interno del reticolo relazionale; è grazie a questi elementi che sarà possibile verificare la propria congruenza nel mondo e nella quotidianità, per far sì che il soggetto in difficoltà esca dal ruolo di vittima e diventi, invece, attore e portatore di cambiamento.

Le caratteristiche che possono aiutare a focalizzare come la resilienza si ponga nel lavoro che il Counsellor affronta sono:

“insight” o introspezione: autoesaminarsi, farsi domande difficili e risponderci con sincerità;

indipendenza: mantenersi a una certa distanza, fisica e emozionale, dai problemi, ma senza isolarsi;

interazione: stabilire rapporti intimi e soddisfacenti con altre persone;

iniziativa: affrontare i problemi, capirli e riuscire a controllarli;

creatività: creare ordine e bellezza partendo dal caos e dal disordine;

allegria: disporre lo spirito all'allegria per allontanarci dal punto focale della tensione e relativizzare e positivizzare gli avvenimenti che ci colpiscono;

morale: si riferisce a tutti i valori accettati da una società in un'epoca determinata e che ogni persona interiorizza nel corso della sua vita.

Da una prospettiva psicosociale, si può arrivare a concludere che la resilienza può venire incontro al lavoro sociale e psicologico a livello di prevenzione, riabilitazione, collaborazione in educazione, assistenza alle famiglie e ai diversi gruppi sociali; essa non attinge la sua forza soltanto dalle condizioni naturali degli individui, ma necessita di un aiuto esterno e di un ambiente che faciliti e appoggi uno sviluppo personale positivo e ricco in esperienze conducenti ad un apprendimento vitale, così come procede attualmente la formazione, l'aggiornamento e la professione del Counsellor.

In questo particolare periodo storico, la resilienza assume un'importanza decisiva per sostenere i soggetti che provengono da situazioni di dolore estremo come le stragi, i genocidi, le guerre, gli esili e altro ancora; in questi casi, solo attraverso una buona integrazione tra il lavoro del singolo professionista e l'attivazione della mappa di risorse circostanti è possibile affrontare con positività la sofferenza vissuta. Nella psicologia, infatti, il concetto di resilienza è stato adottato solo in un primo momento nel contesto individuale, successivamente abbiamo potuto osservarne l'inclusione nella strategia del lavoro socio-comunitario, ampliandone grandemente l'importanza e permettendo la sua applicazione in diversi campi dello sviluppo umano. E' da questi nuovi modelli di lavoro che è possibile trarre insegnamento per potenziare

quella che rappresenta la mappa della rete sociale nelle professioni d'aiuto, sia nella relazione Cliente-Counsellor che in quella tra organizzazioni.

2.1 La rete e il Counselling

La rete è intrinsecamente composta da legami, relazioni significative ed è rappresentata da mappe di elementi e nodi che si intersecano tra loro a più livelli. Essa non è altro che un sistema di rete sociale, (spesso si usa il termine inglese social network), che consiste in un qualsiasi gruppo di persone connesse tra loro da diversi legami sociali, che vanno dalla conoscenza casuale ai vincoli familiari. La rete sociale nasce da un concetto matematico, (la teoria dei grafi), che descrive e schematizza una grande varietà di situazioni e di processi interconnessi tra loro, in modo più o meno funzionale.

La funzionalità di questi legami dipende sostanzialmente dalla capacità di valutare o dell'essere in condizione di valutare adeguatamente le risorse e le capacità in possesso, o a rivedere in modo sistematico ed esauriente i possibili contatti e le possibili fonti di aiuto. Si può facilmente comprendere come, aiutando il cliente a produrre una mappa precisa del suo network di appartenenza, si faccia in modo che esso arrivi a consapevolizzare la sua massima potenzialità o il suo empowerment. In questo ambito specifico, il ruolo del Counsellor sarà quello di aiutare a definire i legami della rete del cliente e a tracciarne i collegamenti funzionali tra le singole aree o persone evidenziate; si passa "da cliente oggetto di consulenza a soggetto interagente con il sistema socioterapico".

Gli esempi di reti più o meno funzionali che riguardano entrambi i livelli, quello della relazione diretta con il cliente e quello della relazione con le organizzazioni, sono i seguenti

RETE Densa E OMOGENEA è composta da un solo grande gruppo dove tutti si conoscono e non ci sono sottogruppi indipendenti. Il vantaggio di una rete come questa è nel potenziale quasi illimitato di supporto e di scambio e nella rapidità con cui può essere disponibile;

RETE FRAMMENTATA è composta da sottogruppi relativamente indipendenti gli uni dagli altri. I contatti tra i sottogruppi sono poco frequenti;

RETE DISPERSA la maggior parte delle persone e dei nodi della rete che ne fanno parte non si conoscono, le relazioni tendono a non durare e ad essere non reciproche.

La mappa dei rapporti che rappresenta la situazione attuale della rete sociale del Counselling riguarda la rete creata fino ad ora con il CNCP che coinvolge solo alcune componenti e, in particolare: COUNSELLOR, SCUOLE DI FORMAZIONE, SICO – AICO – REICO e COLAP. I collegamenti della rete che riguardano le istituzioni pubbliche e private e i referenti politici risultano essere quelli più deboli.

Per attivare strategie di coordinamento in rete occorre innanzitutto riconoscere:

- Le reti esistenti
- I canali privilegiati
- Gli attori coinvolti
- Le figure chiave al confine con le organizzazioni
- Le reti di potere e di scambi.

Per promuovere una rete forte è necessario avere degli obiettivi chiari:

- 1 - essere l'organizzazione promotrice;
- 2 - attivare e orientare rapporti;
- 3 - essere credibili sia dal punto di vista professionale che culturale.

Quest'ultimo obiettivo va condiviso tra i vari soggetti che compongono la rete ed è favorito dal numero di persone e dal livello di mobilitazione che riusciremo ad

attivare insieme. La forza del CNCP, attualmente, è nella costruzione di una rete densa e la priorità deve essere quella di rafforzare il consenso sul campo d'azione riconoscendo il ruolo delle organizzazioni di categoria.

2.2 Sfide della rete

La rete delle professioni d'aiuto si costruisce anche sulla definizione di piattaforme diplomatiche, politiche e associative, si costruisce attraverso il confronto politico con le istituzioni, attraverso lo scambio scientifico con il mondo accademico e gli istituti di ricerca coinvolti nel processo evolutivo della professione. Garantire l'omogeneità dei criteri sopra evidenziati nella formazione e nell'esperienza diretta e fornire attendibilità scientifica al lavoro del Counsellor, vuol dire allargare la mappa dei contatti sia su un piano nazionale che europeo, impegno su cui il Coordinamento Nazionale dei Counsellor sta lavorando fin dalla sua nascita, come recita chiaramente il Suo statuto.

Per quanto riguarda la formazione dei Counsellor, nel tempo si è vista l'importanza di diffondere il più possibile a livello territoriale quello che era stato costruito a livello centrale; l'ASPIC, per esempio comprende 30 sedi su tutto il territorio nazionale allo scopo di far sviluppare la professione nel rispetto della territorialità sia istituzionale sia del tessuto sociale a cui ci si rivolge.

E' stata una sfida che ci ha dato la possibilità di "educarci" a più interlocutori e di acquisire la capacità di STARE DENTRO, come oggi l'ASPIC è dentro al CNCP e insieme lavorano per una diffusione capillare della professione, consapevoli della forza che esprime il Coordinamento attraverso l'integrazione con tutte le realtà aderenti e la capacità "contrattuale" rispetto a quella che sarà l'evoluzione legislativa della professione.

Grazie a questa esperienza si possono oggi esprimere delle richieste chiare:

ai Politici chiedere un impegno concreto per la regolamentazione di questa professione per diffonderla presso servizi, enti, organizzazioni del terzo settore e istituzioni e contribuire al miglioramento della qualità del lavoro, dei servizi e della vita dell'individuo e della comunità;

agli Istituti di Ricerca chiedere di potenziare il proprio impegno scientifico affinché si possa dimostrare l'efficacia del Counselling attraverso pubblicazioni e ricerche specifiche, così da facilitare il lavoro di divulgazione da parte del settore politico;

alle Associazioni di categoria chiedere di portare avanti il controllo della qualità e dei criteri stabiliti a livello istituzionale per la professione, allo scopo di tutelare l'utenza dalle possibili carenze, dovute alle scelte di chi la professione non la esercita direttamente.

Ci sono due diversi livelli attraverso cui si esprime la rete delle professioni, quello relativo alla relazione con il cliente e quello relativo all'ambito politico-istituzionale. Ecco quelle che rappresentano le competenze necessarie per poter esprimere al meglio tali livelli:

- capire e interpretare la società in cui si vive e le sue evoluzioni nei contesti diversi;
- raccogliere, classificare e interpretare informazioni prese da fonti diverse;
- analizzare e valutare una situazione problematica in un determinato ambiente;
- sviluppare il processo d'aiuto in ambito collettivo e applicare gli strumenti per lavorare in rete e utilizzare le metodologie per lavorare con gruppi e comunità;
- conoscere l'importanza dei valori e dei principi di cittadinanza, partecipazione, equità;
- relazionarsi e comunicare in modo chiaro e adeguato al contesto;

- aggiornarsi rispetto alle normative e alle trasformazioni istituzionali e culturali.

2.3 Opportunità della rete

E dentro le sfide della rete nascono molteplici opportunità che nel tempo dobbiamo cogliere e potenziare.

“La rete delle professioni d’aiuto rappresenta una sintesi creativa che abbraccia e integra in un tutto nuovo, che è maggiore della somma delle singole parti”, una metafora che permette di introdurre un concetto sempre più diffuso nella nostra cultura e che ci chiarisce quali opportunità può fornire un lavoro qualitativamente valido all’interno della rete delle professioni:

2.3.1 La mappa degli stakeholder

Nel 1963, lo Stanford Research Institute formula per la prima volta il concetto di Stakeholder per indicare tutti coloro che hanno un interesse nell’attività di un’organizzazione e senza il cui appoggio la realtà stessa non è in grado di sopravvivere, includendo anche i gruppi non legati da un rapporto economico con l’attività.

Per chi si fosse avvicinato di recente a questo concetto vediamo gli aspetti essenziali che portano a considerarlo una risorsa indispensabile per proseguire nel nostro cammino.

La definizione attualmente più utilizzata è quella di Freeman (1984), il quale sostiene che “gli Stakeholder [...] in senso stretto, sono tutti quegli individui e gruppi ben identificabili da cui l’attività dipende per la sua sopravvivenza”. In sostanza, lo stakeholder è un soggetto (una persona, un’organizzazione) che ritiene di detenere un “diritto” per entrare in relazione con una determinata organizzazione.

L'individuazione per il Counselling di una mappa degli stakeholder rappresenta un passaggio fondamentale nelle "relazioni pubbliche" che si vogliono attivare con la comunità.

Per scegliere accuratamente i portatori di interesse (o più semplicemente le risorse) il CNCP dovrebbe individuare interlocutori preferenziali, oggettivamente capaci di rappresentarne i diritti all'interno di tre macro-categorie:

1. istituzioni pubbliche: enti locali territoriali (comuni, province, regioni, comunità montane, ecc.), agenzie funzionali (consorzi, camere di commercio, aziende sanitarie, università, ecc.);
2. gruppi organizzati: gruppi di pressione (sindacati, associazioni di categoria, partiti e movimenti politici, mass media), associazioni del territorio (associazioni culturali, di consumatori, sociali, ecc.);
3. gruppi non organizzati: cittadini e collettività (l'insieme dei cittadini componenti la comunità locale).

Gli stakeholder rappresentano una molteplicità complessa e variegata. L'importanza della professione del Counsellor nell'orientare il cliente verso la rete sta nel sostenere e incoraggiare e agevolare la comunicazione nel contesto di riferimento. L'informazione e l'abitudine al confronto con gli altri, con le istituzioni e i rappresentanti di categoria può favorire, infatti, lo sviluppo di nuove competenze.

2.4 Limiti della rete nella realtà italiana

Infine è necessario sottolineare che, nonostante il background culturale "resiliente" acquisito negli anni che ci spinge a sottolineare le positività del nostro percorso, persistono criticità peculiari che caratterizzano il nostro Paese e che impediscono il fluido sviluppo della rete sociale.

Purtroppo l'intenso impegno profuso nel Counseling non sempre è stato compreso e sostenuto dall'esterno; la scarsa cultura della rete in Italia ha rallentato, infatti, la

comprensione dell'importanza del Counselling nei diversi ambiti di intervento. Il Counselling, diversamente da altre figure professionali che operano nel sociale, si occupa principalmente di promozione del benessere e potrebbe facilmente essere inserito nell'elenco delle figure riconosciute dalle Regioni.

Questo, comunque non è sufficiente e non garantisce la realizzazione di tutti gli obiettivi sopra citati, né risponde a quello che le stesse istituzioni hanno evidenziato come filosofie di intervento in tutto l'ambito del sociale, dove, tra l'altro, il Counsellor potrebbe avere un largo spazio per concretizzare il lavoro di promozione della salute insito nelle sue finalità, come recita la Legge 328 del 2000 che potrebbe divenire un contenitore ideale per lo sviluppo delle competenze nel Counselling.

Altre occasioni di incontro, dunque, sono necessarie affinché si rinforzi e si strutturi nel tempo quella forza che solo una rete sociale densa può fornire allo sviluppo della professione e della professionalità.

Bibliografia

- D. Francescato, G. Ghirelli, M. Tomai, "Fondamenti di psicologia di comunità. Principi, strumenti, ambiti di applicazione", 2002, Carocci Editore
- M. Fortugno, A. Putton, "Affrontare la vita. Che cos'è la resilienza e come svilupparla"
2006, Carocci Editore
- E. Giusti, C. Montanari, G. Montanarella, "Manuale di psicoterapia integrata" 1998,
Franco Angeli, Milano
- E. Giusti, C. Montanari, E. Spalletta, "La supervisione integrata nella psicoterapia e nel Counseling" 2000, ed Masson

GROTBERG, Edith H. e altri, "RESILIENCE IN INTERNACIONAL PERSPECTIVE, UAB" Civitan International Research Center , 1994, University of Alabama , Janeiro, Inglês.

GROTBERG, Edith H. e altri, "GUIA DE PROMOCION DE LA RESILIENCIA EN LOS NIÑOS PARA FORTALECER EL ESPIRITU HUMANO, UNESCO-CIVITAN CENTER-OPS", 1996, Hanbdblbook of Early Childhood Intervention.Melbourne, Cambridge University Press.

Freeman, R.E., "Strategic Management: A stakeholder approach", 1984, Pitman, Boston.

Littrel J.M. (2001), Il Counseling breve in Azione, ASPIC Edizioni Scientifiche, Roma.

Il Counselling: una identità che emerge

Patrizia Moselli

Socio fondatore CNCP

Membro del Consiglio Direttivo CNCP

Società Italiana di Analisi Bioenergetica.

Il counselling in Italia è sicuramente una professione emergente e, come tale, cerca una propria "identità" sia legislativa che operativa, identità che va sviluppandosi attraverso momenti di elaborazione e confronto con tutti gli operatori che da tempo sono impegnati nella relazione d'aiuto.

Storicamente, il counselling si è sviluppato nel mondo anglosassone e nasce dal bisogno di dare risposte operative ad una società che vive mutamenti sempre più rapidi e sviluppa domande di aiuto sempre più numerose e complesse, sia nel campo sanitario che sociale.

Il counsellor in Italia è una figura in continuo processo ed evoluzione, con una identità professionale non del tutto costruita e che ritengo possa emergere dalla chiara definizione degli ambiti applicativi, che faciliterà il riconoscimento legislativo della professione stessa.

Pertanto questa identità che può essere vista come processo di ruolo e di applicazione di area è delimitata dal confine di ciò che si mette in opera.

In questo processo acquista una valenza fondamentale la chiarezza e l'etica nella costruzione delle regole del setting, ma soprattutto la costruzione di confini e setting interni che si ottengono attraverso la piena consapevolezza di ciò che si sta attuando.

E' importante che ogni counsellor, presentandosi, abbia coscienza degli aspetti impliciti ed espliciti della propria comunicazione di sé, come professionista e come counsellor professionista.

E' importante che sia focalizzato a promuovere una visibilità ed una identità sociale originale, agendo in ambiti di intervento che differiscano e non si confondano con la psicoterapia, per acquisire confini netti che diano dignità alla sua identità.

Credo che, al momento, uno stimolo importante venga dato dall'approccio teorico e dalla scuola di formazione di riferimento, tanto che potremmo definire che l'identità *"si costituisce dalla differenziazione nella formazione dell'identità"*.

In questo momento storico, quindi, diventa cruciale il ruolo degli istituti di formazione, destinati a trasmettere con chiarezza questi valori ai loro allievi e ai futuri professionisti.

E' necessario dunque interrogarsi sui fattori che influenzano la formazione di persone capaci di essere professionisti consapevoli ed efficaci e sviluppare negli assiomi del *"sapere, saper fare e saper essere"*, le competenze che un professionista counsellor deve poter sviluppare.

Riprendendo gli stimoli dati da Alberto Zucconi nella *"Bussola del Professionista"*, ecco le linee guida che credo possano definire l'identità di un professionista counsellor:

Sapere

- Avere una conoscenza di base dei concetti della psicologia e della Sociologia
- Avere una conoscenza delle teorie delle emozioni
- Avere una conoscenza delle principali teorie inerenti la relazione d'aiuto
- Conoscere i principali modelli di Counselling e le possibili aree di applicazione
- Conoscere i fattori che ostacolano e promuovono il cambiamento
- Conoscere il proprio codice deontologico

- Avere una conoscenza dei principi della comunicazione
- Conoscere le principali teorie sull'autostima, l'autoefficacia e il copying
- Conoscere il paradigma bio-psico-sociale

Saper essere

- Aperto all'esperienza
- Congruente
- Accettante
- Empatico
- Divenire più consapevole delle proprie modalità di costruire l'esperienza
- Avere uno stile personale nelle interazioni con i clienti
- Avere una propria qualità di presenza
- Chiarire i propri valori ed avere un'identità esistenziale
- Essere in divenire
- Essere consapevole di Sé
- Esser consapevole di cosa prova per i propri clienti
- Esser consapevole di cosa prova per i propri colleghi
- Essere consapevole di come fa quello che fa
- Essere consapevole di come comunica verbalmente
- Essere consapevole di come comunica non verbalmente
- Essere consapevole di come e che tipo di clima crea nei setting da lui/lei gestiti
- Essere consapevole della propria sensibilità
- Essere consapevole di come si accorge dei propri problemi personali, come li affronta e risolve

- Essere consapevole sulla qualità delle sue relazioni interpersonali
- Essere capace di fare autoanalisi dei propri livelli di:
 - Autostima
 - Autoefficacia
 - Copying
 - Hardiness
- Essere capaci di apprendere dall'esperienza

Saper fare

- Sapere e saper fare il counsellor
- Saper gestire efficacemente il proprio ruolo
- Sapere e saper rilevare i fattori che ostacolano o promuovono il cambiamento
- Saper interpretare le risultanze delle ricerche sul counselling
- Saper identificare costrutti sociali, culturali, individuali
- Saper identificare gli aspetti funzionali o disfunzionali dei costrutti e saperli ristrutturare
- Saper comunicare con persone di altre culture
- Saper dare e ricevere feedback
- Saper fare dei confronti efficaci
- Saper gestire conflitti e conflitti di valori
- Saper e saper fare problem solving
- Saper fare un'analisi della domanda
- Saper disegnare dei setting coerenti con il codice deontologico e il paradigma del proprio modello di counselling
- Saper presentare un caso di consulenza

- Sapere e saper fare lavoro di rete
- Saper applicare il paradigma bio-psico-sociale
- Avere capacità di progettazione
- Sapersi presentare come professionista con credibilità: parlare in pubblico, conferenza, congressi, media
- Sapere e saper fare marketing professionale
- Saper valutare i propri punti di forza e le proprie carenze a livello di sapere, saper fare e saper essere

Bibliografia

a cura di Fabio A. e Sirigatti S. *“Counselling, prospettive e applicazioni”* - Ed. Ponte alle Grazie

Guggenbuhl – Graig *“Al di sopra del malato e della malattia”* – Ed. Cortina

Albanesi Cinzia *“I Focus Group”* – Collana Le Bussole - Ed. Carocci

Albanesi Cinzia *“I gruppi di aiuto”* – Collana Le Bussole - Ed. Carocci

André Christophe e Le lord Francois *“La stima di sé”* – Ed. Tea Pratica

Badolato G. e Di Iulio M.G. *“Gruppi terapeutici e gruppi di formazione”* - Ed. Bulzoni

Balconi Michela *“Neuropsicologia delle emozioni”* – Collana La Bussola- Ed. Carocci - 2004

Bona Stefania *“Lo sviluppo motorio del bambino”* – Collana Le Bussole –

Clarkson Petruska *“Gestalt Counselling per una consulenza psicologica proattiva nella relazione d’aiuto”* – Ed. Edoardo Giusti

Despret Vinciane *“Le emozioni. Etnopsicologia dell’autenticità”* Ed. Eleuthera (2003)

Di Fabio Annamaria *“Counselling. Dalla teoria all’applicazione”* – Ed. Giunti

Dietrich Langen e Karl Mann *“Trainig autogeno”* – Ed. Red, Ed. Carocci, Ed. Elèuthera

- Ferrucci, G. “ *La relazione d'aiuto*” - Edizioni Scientifiche Magi
- Fontana David “*Stress Counselling. Come gestire gli stati personali di tensione*” – Ed. Giusti
- Fuligni Carla e Romito Patrizia “*Il counselling per adolescenti. Prevenzione, intervento e valutazione*” – Ed. Mc Graw-Hill
- Hans G. Furth e Harry Bachs “*Il pensiero va a scuola*” – Ed. Giunti
- J. Milner e P. O'Byrne “*Il counseling narrativo*” – Ed. Erickson Trento
- Jerold D. Bozarth “*La terapia centrata sulla persona. Un paradigma rivoluzionario*”
Collana Gestalt Counseling – Ed. Sovera
- Lancini Matteo “*Ascolto a scuola*” – Ed. Franco Angeli
- Lombardo Caterina e Lardaci Maurizio “*Le emozioni. Dalle teorie alle persone*”
QUALITY PAPER BACKS – Ed. Carocci - 2005
- Luciana, Nissim, Momigliano “*L'ascolto rispettoso*” - Raffaello Cortina Editore
- Mezzetti Panzanella Renata e Macello Patrizia “*L'insegnante sufficientemente buono*” – Ed. Brain
- Naneti Franco “*Il counselling. Modelli a confronto*” – Quattroventi, Urbino
- O'Leary J.Charles “*Counselling alla coppia e alla famiglia. Un approccio centrato sulla persona*” – Ed. Erikson
- Pete Sandres “*Counselling consapevole*” – Ed. Meridiano
- Rogers C. R. “*La terapia centrata sul cliente*” – Ed. Astrolabio
- Rogers C. R. “*Libertà nell'apprendimento*” – Ed. Giunti
- Rogers C.R. “*Partners e gruppi d'incontro*” – Ed. Astrolabio
- Rogers C.R. “*Partners. IL matrimonio e le alternative*” – Ed. Astrolabio
- Rollo May “*L'arte del counselling. Il consiglio, la guida, la supervisione*”
Ed. Astrolabio
- Zucconi Alberto e Howell Patty “*La promozione della salute*” – Ed.Molfetta

Le professioni di aiuto: profili, identità, confini

Giuseppe Ruggiero

Socio Fondatore CNCP

Segretario CNCP

Istituto di Medicina e Psicologia Sistemica

Credo che Zygmunt Bauman abbia ragione quando sostiene che abitiamo in una società liquida, fatta di legami fugaci, fragili, disimpegnati, nei quali possiamo entrare e dai quali possiamo uscire con estrema disinvoltura. In questo mondo sembra che non ci siano più relazioni, ma interazioni provvisorie, contatti istantanei, connessioni che si accendono e si interrompono nelle maglie di reti virtuali. Le grandi narrazioni, che spesso fornivano modelli esemplari di essere al mondo, lasciano il posto ad una serie infinita di prospettive mutevoli, nelle quali si riconoscono identità cangianti.

Ulrich, l'eroe del romanzo di Musil, rappresenta il prototipo dell'uomo del nostro tempo: l'uomo senza qualità proprie, senza legami fissi, una sorta di Zelig che cerca disperatamente di sopravvivere in un mondo instabile e disorientante.

Gli spazi troppo ampi, si sa, finiscono prima o poi per generare il medesimo sentimento di angoscia di quelli troppo piccoli. E allora, come i topi dell'esperimento di Miller e Dollard, che, di fronte a due stimoli opposti, la minaccia dello shock elettrico e la promessa di un pasto gustoso, dopo aver raggiunto l'apice dell'eccitazione, piombano in un abisso di paura, fino a che, disorientati e confusi, non sono più capaci di agire, così gli uomini del nostro tempo si sentono in balia di continui segnali e messaggi paradossali, attratti dalle relazioni e dai legami, ma al tempo stesso spaventati all'idea di continuità, di responsabilità, di costruzione, e pertanto paralizzati da un'assillante imperativo collettivo: saper decidere in maniera

tempestiva, essere efficienti e produttivi; trovare sempre nuove soluzioni per nuovi problemi, raggiungere gli obiettivi prefissati, apparire sicuri in un mondo che di certezze da offrire ne ha ben poche.

Questa “modernità liquida”, caratterizzata dal fatto che “le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure”, e quindi portatrice di forti sentimenti di inquietudine, di incertezza e di precarietà, questa liquidità che rende i rapporti interpersonali frammentari e provvisori, nasconde in sé anche elementi positivi, che fanno pensare a nuovi modi di intendere le relazioni umane, i legami familiari, gli stessi concetti di benessere, normalità, felicità, salute, amore.

La verità è che stiamo ridisegnando completamente le geografie dei nostri mondi interiori, gli scenari delle nostre matrici familiari e relazionali, i confini delle nostre appartenenze culturali. Un universo interamente declinato al plurale. Tutto questo inseguire la realizzazione dell’io, sostiene Bauman, in parte ci ha alienati ma in parte ci ha anche responsabilizzati. E da questa nuova consapevolezza della responsabilità individuale, che pian piano stiamo introiettando, potrà nascere una nuova morale, adatta ai nostri tempi. La crisi che viviamo ha in sé, già sviluppati, gli anticorpi giusti per essere affrontata e superata.

Abbiamo perduto la nostra centralità nell’universo e siamo consapevoli di non essere padroni nemmeno in casa nostra, ma in compenso abbiamo riscoperto la nostra molteplicità, e con essa la bellezza di sentirsi ed essere parte di totalità sempre più grandi. Il prototipo dell’uomo sano forse non è più lo scienziato, ma l’artista. Ben-essere significa allora mettere d’accordo le diverse versioni di sé che compaiono in relazione all’altro e al contesto, adeguando le proprie emozioni ai contesti relazionali, rispettosi delle loro matrici di senso ma anche curiosi di ricercare “gli alberi delle possibilità nelle foreste dei vincoli”.

La nuova grammatica base della salute si fonda su tre predicati verbali fondamentali: adeguare, scegliere, negoziare. La salute stessa diventa pertanto una questione di spazio, spazio biologico, psichico, relazionale, culturale, spazio per una comunicazione aperta, vitale e rispettosa delle diversità di pensiero, spazio conviviale per l'incontro delle menti e degli affetti, spazio per l'esitazione, la prudenza, la frugalità, l'umiltà, la saggezza sistemica.

Nel momento in cui rinunciamo alla pretesa di controllare individualisticamente e finalisticamente il mondo in cui viviamo e di cui siamo parte integrante, riscopriamo la curiosità per tutto ciò che ci circonda. " Noi scienziati sociali dovremmo stare molto attenti a tenere a bada la nostra smania di controllare quel mondo che comprendiamo in modo così imperfetto. Non si dovrebbe permettere a questa comprensione imperfetta di alimentare la nostra ansia e il nostro bisogno di controllo. I nostri studi si dovrebbero piuttosto ispirare a un più antico, sebbene oggi poco seguito, principio: la curiosità per il mondo di cui siamo parte. La ricompensa per tale lavoro non è il potere, ma la bellezza". (G. Bateson).

Dunque, dal controllo alla curiosità, dal potere alla bellezza, dalla liquidità dell'amore e delle relazioni, alla possibilità di impegnarsi nella continuità dei legami. La nostra è un'epoca di passaggio, una delicata transizione tra ere, che, a determinate condizioni, può condurre ad un rinnovamento e ad una crescita sorprendente della specie umana e quindi ad una più armonica convivenza tra l'uomo e la natura.

Come si inserisce allora il discorso del counselling e delle relazioni di aiuto in genere in questo rapido processo di transizione, che ci rende tutti, come ci ricordava il Prof. Scilligo lo scorso anno, cittadini planetari testimoni di trasformazioni che annullano tradizioni, sradicano valori, sconvolgono strategie di sopravvivenza, robotizzano la persona, ma, aggiungerei, possono anche far emergere una nuova coscienza etica, un'etica fondata sul rispetto, sulla reciprocità, sulla responsabilità individuale e sulla consapevolezza dei propri limiti?

E' possibile parlare di identità di una professione e di coloro che la praticano senza prendere in considerazione gli scenari più ampi in cui tale identità si va definendo, e senza tenere in conto, trattandosi di relazioni di aiuto, di quali siano i bisogni profondi dell'umanità del ventunesimo secolo?

Ciò che non può essere adeguatamente contenuto, rappresentato, elaborato nel sociale, nella dimensione familiare e collettiva dell'individuo, chiede evidentemente asilo e riconoscimento negli spazi destinati all'aiuto.

Non dimentichiamo, però, che la sofferenza è una, anche se molteplici sono le forme in cui essa si può manifestare, molteplici le sue narrazioni.

A quale tipo di descrizione del mondo, a quale tipo di narrazione, dunque, appartengono le professioni di aiuto?

A quella tragica, che è limitativa ed esalta l'essere, o a quella post-tragica, che è acquisitiva ed esalta il fare?

Il rinnovato interesse per la tragedia scaturisce proprio dalla nostalgia del limite e dell'ambivalenza che la tragedia celebrava, ma che il progresso ha completamente rimosso.

Il recupero e la valorizzazione di questa dimensione dell'incertezza, dell'imprevedibilità, della curiosità per le esperienze che la vita ci riserva in ogni momento, del senso del limite come possibilità, la rinuncia all'illusione del controllo ed alla frenetica ricerca del risultato immediato, devono rappresentare, a mio avviso, i principi fondamentali della nostra filosofia formativa.

In maniera molto sintetica, potremmo usare uno slogan del tipo: Usare la rete per costruire relazioni, non connessioni. Cioè, è necessario confrontarsi con la liquidità del post-moderno, percorrerla, abitare lo spaesamento dell'uomo contemporaneo, contenere la sua ansia di avere tutto e presto, e ancora, come ci ricorda il Prof. Scilligo, aprire orizzonti, cercare, inventare nuovi confini di contenimento, arginare la spasmodica logica del fare, che non conosce la mediazione del sentire e del

pensare, per creare spazi reali dove le persone, sollecitate dalla difficoltà, vengano aiutate a trasformare le loro crisi in una preziosa opportunità di conoscenza e di evoluzione, ad incontrarsi autenticamente con l'altro, attraverso la straordinaria attività di quei neuroni a specchio, che possono entrare in funzione solo se ci sono gesti che dialogano tra loro, sguardi che si incrociano, menti che si incontrano, emozioni che entrano in vibrazione, silenzi che rendono piene le parole, parole che toccano i cuori, immagini che diventano metafore di vita, di movimento, di possibilità. In questa cornice di senso, possiamo parlare di counselling e provare a declinare il suo statuto identitario.

Un'identità trinitaria, proprio perchè si articola e si sviluppa lungo tre assi principali:

1° **Il pensiero.** Io parlerei piuttosto di un pensare, quel pensare interrogante, come lo definiva Heidegger, che ha notevoli affinità con il pensiero multidimensionale di Morin, un pensiero che esprima la differenza, la pensi e la renda visibile, e con la mente multiculturale di Anolli, una mente, cioè, che sappia pensare, sentire, credere e comportarsi diversamente nelle diverse situazioni culturali, un mente versatile, una mente al plurale.

2° **Il sentire.** A questo proposito, credo che la varietà dei modelli e degli approcci di counselling che sono rappresentati dalle Scuole che fanno parte della nostra Associazione, di cui condividono scopi, norme deontologiche, e soprattutto, filosofia di base, costituisca un humus comune estremamente fertile per la definizione di tutti quegli strumenti che una formazione rigorosa deve offrire in vista dell'apprendimento di una metodologia altrettanto rigorosa dell'osservazione e dell'ascolto all'interno della relazione di aiuto. Si tratta di un "sentire con", che valorizza le diverse tonalità affettive ed emotive del dialogo consenziale, mettendo in risalto l'intreccio dei canali comunicativi, analogici e digitali, delle risonanze e delle dissonanze che accompagnano lo sviluppo delle diverse trame narrative: quelle del cliente, da una parte, e quelle del counsellor, dall'altra, e dei loro rispettivi sistemi di riferimento.

3°. **L'agire**, infine, inteso come capacità di coltivare un'azione cauta, non arrogante e precipitosa, che rispetti la danza interattiva, le proporzioni tra le parti, che nasca spontanea, senza sforzo, senza la pretesa di cambiare l'altro. Qui sto parlando delle tecniche del counselling, e vorrei invitarvi a fare attenzione, a proporre un uso discreto della tecnica, che sia coerente con quanto emerge dalla relazione interpersonale, che non soffochi la creatività dei singoli partecipanti alla conversazione, che non chiuda la conversazione in trappole preordinate e schematiche, che non eserciti, in ultima analisi, alcun tipo di manipolazione o di controllo.

Ecco, questi sono i tre assi intorno ai quali si può costruire un'identità professionale, a cui va aggiunto il filo sottile che li unisce, integrando la creatività del pensiero con la flessibilità del sentire e con la coerenza dell'agire.

Essere un counsellor, un mediatore, un operatore di sistema, significa aver iniziato questo interminabile processo di integrazione all'interno di una Scuola, sotto la guida di didatti e supervisori esperti, con il sostegno di un gruppo, di una comunità di apprendimento, orientata a valorizzare le differenze individuali nella costruzione di una mente gruppale, sistemica, allenata alla lettura dei contesti e delle cornici che fanno da sfondo e danno significato ai comportamenti umani.

Ma un'identità non è mai data una volta per tutte, non è statica, bensì dinamica: l'identità, cioè, va negoziata.

E qui arriviamo ad un'altra importantissima integrazione: quella che vede impegnati i counsellor italiani a dialogare con altre figure professionali, i medici, gli psicologi e gli altri operatori dei contesti di aiuto e di cura. Sto parlando del processo di integrazione multidisciplinare che sta alla base di un idoneo funzionamento della rete dei servizi socio sanitari del nostro territorio nazionale. Il professionista che io ho in mente non lavora necessariamente da solo, e, se lo fa, non replica, sotto mentite spoglie, i setting della psicoterapia, perché il suo compito è di lavorare, in accordo

con le richieste del cliente, sul potenziamento delle risorse, sugli aspetti evolutivi, e perciò di per sé conflittuali, della normalità. Ma soprattutto egli interviene in contesti specifici, come la scuola, l'azienda, la comunità, l'istituzione, con l'obiettivo di identificare le possibili connessioni tra le forme in cui si esprime il disagio della persona e le diverse dimensioni che si intrecciano in ciascun contesto, e cioè la dimensione del familiare, della salute, della giustizia, della formazione, della convivenza sociale, dell'interculturalità. Di qui l'importanza di una formazione articolata e rigorosa, che punti alla costruzione di un'identità professionale solida e dai confini solidi e flessibili al tempo stesso. A tal fine, il CNCP dovrà lavorare innanzitutto con l'obiettivo di una maggiore unità culturale che rispetti e valorizzi le differenze al suo interno, e proseguire lungo la strada del dialogo con gli altri membri della comunità scientifica, una dialogo che, ripeto, solo se sarà eccellente sul piano culturale, potrà essere soddisfacente su quello politico ed istituzionale.

Per concludere, vorrei proporre una metafora per il tema dell'identità nelle professioni di aiuto, in modo da rendere più incisiva la mia esigenza di far circolare idee ed emozioni, nonché di far crescere il livello di appartenenza tra tutti coloro che stanno dando fiducia con le loro adesioni alle politiche culturali del Coordinamento.

Prima però una domanda: Quali sono i libri che, secondo voi, un counsellor dovrebbe mettere nella sua biblioteca, accanto ai manuali importanti, nei quali si studiano i modelli fondamentali, le teorie e le tecniche del counselling?

Sto pensando ad una grande biblioteca un po' speciale, che virtualmente possa contenere tutte quelle conoscenze trasversali che sono indispensabili per mantenere la propria identità professionale in un buon equilibrio tra continuità e trasformazione, ma soprattutto per stimolare la creatività del pensare, del sentire e dell'agire.

“La questione non consiste nel trovare il significato intellettuale dell’universo e delle sue leggi, ma nell’integrare questa conoscenza alla coscienza, una coscienza più vasta della pura conoscenza, che ingloba i sentimenti, compreso il sentimento di sé. È in me, tramite me, per me che voglio fare della conoscenza una parte vivente di me e non un’estranea assoluta”. (G. Charpak, R. Omnés.)

Dunque, una conoscenza vivente.

Penso alla narrativa, ma anche ad un certo tipo di saggistica, e, trattandosi di una metafora, dentro ci metterei anche tutto il meglio della musica, della pittura e della creazione artistica. Un luogo, insomma, dove nutrire l’anima, che come ci ricorda Hillmann, non sta nella persona, ma nel mondo, negli oggetti, nelle piante, nei fiumi, e aspetta di essere semplicemente coltivata, perché l’anima, come il giardino, “va fatta”, va coltivata, richiede attenzione, bellezza ed apprendimento.

Io ho scelto tre piccoli libri.

Il primo è un saggio di Françoise Jullien e si intitola “Pensare l’efficacia in Cina e in Occidente”, editori Laterza. In questo libricino si parla di un modello di efficacia fondato sulla metis, cioè la capacità di trarre vantaggio dalle circostanze, di vedere come la situazione evolve e sfruttare in essa l’orientamento favorevole. A Talete, che intento a contemplare il cielo rischia di cadere in un pozzo, e che quindi incarna la teoria pura, si contrappone la figura di Pericle e quella di Ulisse, che incarnano la prudenza e l’astuzia, perché capaci di calibrare le proprie decisioni sulla contingenza della situazione. Quindi, cari amici counsellor, se volete sopravvivere nelle acque agitate della relazione di aiuto e in quelle ancora più torbide dei rapporti professionali, allora approfondite il pensiero cinese, che non si è concentrato sull’obiettivo o sul compimento dell’azione, quanto piuttosto sull’interesse e sul vantaggio. Siate meno idealisti e più strateghi, non stabilite uno scopo, non progettate un piano, ma scoprite in ogni situazione i fattori favorevoli e fateli crescere e se proprio puntate alla saggezza, allora fate qualcosa di pratico:

iscrivetevi per esempio ad un corso di surf, in modo da imparare come sfruttare la corrente e prendere le situazioni secondo il loro pelo.

Il secondo libro è insieme un romanzo ed un bellissimo film. Si intitola "Vai e vivrai". E' la storia struggente di una donna ebrea dalla pelle nera. Ricordate gli ebrei falasha, che negli anni ottanta lasciarono l'Etiopia per raggiungere Gerusalemme.? L'operazione Mosè, un esodo biblico, costellato da eventi tragici e da drammatiche storie di migrazioni. Ebbene, questa donna tiene in grembo il figlio moribondo. Una madre cristiana spinge il proprio bambino a raggiungere la donna ebrea, a sostituirsi al ragazzino appena morto, per salvarsi, fingendosi ebreo. Inizia così la storia di Shlomo, che in Israele verrà adottato e dovrà lavorare duramente per mettere assieme dentro di sé le diverse identità che accompagnano la sua avventura, come facce diverse di un medesimo destino. Ce la farà, Shlomo, a crescere, nonostante i pregiudizi, nonostante il dolore dei tanti distacchi, ce la farà a diventare un cittadino planetario. Dedicato ai counsellor sensibili alle tematiche del conflitto interculturale, ma anche alle storie di abbandoni, privazioni, solitudini che segnano spesso le vite dei nostri bambini e delle nostre bambine.

Ancora una precisazione: il titolo originale del film è: vai, vivi e divieni. Mi sembra proprio una buona metafora per una ricerca sull'identità!

Terzo ed ultimo libro. Volevo includere un frammento di letteratura fantastica, ho scelto Italo Calvino, "Le città invisibili", perché lo trovo un modello esemplare di scrittura al tempo stesso rigoroso e creativo. Calvino stesso, a proposito del romanzo, dice: "un libro è qualcosa con un principio e una fine, è uno spazio in cui un lettore deve entrare, girare, magari perdersi, ma a un certo punto trovare un'uscita, o magari parecchie uscite, la possibilità di aprirsi una strada per venirne fuori". Mi sembra molto vicino al mio modo di intendere il processo della relazione di aiuto, uno spazio in cui girare, esplorare, smarrirsi e trovare la via di uscita, che, vai a vedere, coincide quasi sempre con quella di entrata. Dunque, le città invisibili,

perché sono tutte inventate, ognuna con un nome di donna: Eufemia, Raissa, Zenobia, Eutropia.

Ai counsellor che amano i viaggi, le carte geografiche, gli imprevisti e le incertezze del cammino, ma soprattutto a quelli che noi abbiamo definito professionisti avanzati, che cioè si sono già molto addentrati nel groviglio di difficoltà, sofferenze e conflitti in cui si sono arenati i loro clienti, e infine a quelli che sono curiosi di sapere come andrà a finire, dedico questo brano con cui il libro di Calvino si chiude.

Il Kublai Khan chiese a Marco Polo: *“Tu che esplori intorno e vedi i segni, saprai dirmi verso quale di questi futuri ci spingono i venti propizi”*.

“Per questi porti non saprei tracciare la rotta sulla carta, rispose Marco, né fissare la data dell’approdo. Alle volte mi basta uno scorcio che si apre nel bel mezzo di un paesaggio incongruo, un affiorare di luci nella nebbia, il dialogo di due passanti che si incontrano nel via vai, per pensare che partendo da lì metterò assieme pezzo a pezzo la città perfetta, fatta di frammenti mescolati col resto, d’istanti separati da intervalli, di segnali che uno manda e non sa chi li raccoglie. Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla”.

E il Gran Khan, sfogliando le sue carte, aggiunse: *“Tutto è inutile, se l’ultimo approdo non può essere che la città infernale”*.

Allora Polo rispose: *“L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà. Se ce n’è uno è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione ed apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”*.

Bibliografia

- Anolli L., "La mente multiculturale", Laterza. Bari/Roma, 2006
- Bauman Z., Amore Liquido, Roma - Bari, Laterza, 2004
- Bateson G., "Verso un'ecologia della mente", Adelphi, Milano, 1989
- Binetti P, Bruni R., "Il counselling in una prospettiva multimodale", Ed. Magi, Roma, 2003
- Calvino I., "Le città invisibili", Mondadori, 1993.
- Charpak G., Omnes R., "Siate saggi, diventate profeti", Codice Edizioni, Torino, 2004
- Dugrand A., Mihaileanu, "Vai e vivrai", Feltrinelli, Milano, 2006
- Dollard J., Miller N.E., Doob L.W., Mowrer N.E., Sears R.S. *et al.*. *Frustration and Aggression*. New Haven, CT: Yale University Press 1939
- Hillman J., "Politica della bellezza", Moretti e Vitali, Bergamo, 2002
- Jullien F., "Pensare l'efficacia in Cina e in Occidente", Laterza, Bari/Roma, 2006
- Rizzolatti G., Sinigaglia C., "So quel che fai", Cortina, Milano, 2006
- Ruggiero G. "I mondi possibili del terapeuta sistemico. Una sinapsi tra mente e cuore", in a cura di Spagnuolo Lobb M., "L'implicito e l'esplicito in psicoterapia", Atti del II° Congresso FIAP, Franco Angeli, Milano, 2006
- Ruggiero G. "Dalla mediazione al counselling: una proposta formativa", in "Rivista di Mediazione familiare sistemica", AIMS, n. 3/4, 2005/06
- Ruggiero G., "Quella giusta tensione tra gli opposti. Come si diventa mediatori", in "Rivista di Mediazione Familiare Sistemica", AIMS, n. 2, 2004
- von Foerster H., "Sistemi che Osservano", Astrolabio, Roma, 1987.

Counselling ... al lavoro!

Una esperienza applicativa in ambito sanitario

Anna R. Ravenna
Socio Fondatore CNCP
Vice Presidente CNCP
Istituto Gestalt Firenze- sede di Roma

Introduzione

Nel linguaggio corrente la parola terapia richiama il contesto medico e, in particolare, i trattamenti adottati per curare o prevenire una malattia nonché la cura stessa. In effetti, terapia deriva dal verbo greco *therapeuō* la cui corretta traduzione è: “Io mi prendo cura”, (De Mauro, 2000).

In quella che chiamiamo cultura occidentale questa seconda accezione si va diffondendo non solo in ambito sanitario, ma anche in più ampi contesti. Infatti, le classi sociali in grado di beneficiare della prosperità economica degli ultimi cinquanta anni hanno iniziato a richiedere prestazioni sempre più qualificate e rivolte al benessere personale globalmente inteso.

Già negli anni '70 l'Organizzazione Mondiale della Sanità, aprendosi ad una visione olistica dell'esistenza, definiva la condizione di salute non solo come integrità biologica, ma anche come benessere psicologico e sociale dell'individuo.

Da quegli anni si fa strada lentamente una nuova visione della professionalità in tutte quelle attività il cui fondamento è la relazione d'aiuto: medici, infermieri, assistenti sociali, ma anche insegnanti, avvocati, volontari... . Questa nuova visione si fonda sulle funzioni “accompagnare” e “prendersi cura” che, nell'ambito sanitario, si affiancano alla funzione “guarire” non sempre possibile e comunque legata al binomio sano-malato anziché al concetto di salute. Nella nuova visione l'obbiettivo

di ogni intervento professionale è ridurre al minimo lo stress e la sofferenza della persona in qualsiasi condizione di disagio consentendo il più alto livello di qualità di vita compatibile sia con la situazione in corso che con il più ampio contesto relazionale e sociale dell'individuo. Questo obiettivo, al contrario della guarigione, è sempre perseguibile e richiede la presa in carico globale della persona durante l'intero percorso terapeutico.

In quest'ottica emergono nuovi bisogni: formazione psicologica per tutti gli operatori, inserimento di nuove figure professionali, necessità di trasformare le modalità di lavoro nelle situazioni in cui sono necessari interventi multidisciplinari. Infatti per una reale umanizzazione di qualsiasi intervento correlato alla salute (i.e. in oncologia, consultori...) occorre trasformare la necessaria multidisciplinarietà in interventi integrati effettuati da équipes interdisciplinari che, prendendosi cura di sviluppare una comune filosofia dell'intervento, abbiano a disposizione spazi, tempi e professionalità adeguate non più solo alla diagnosi, alla prescrizione ed alla somministrazione di terapie farmacologiche, ma anche al supporto psicologico specialistico e non specialistico.

Il supporto psicologico specialistico può essere effettuato esclusivamente dagli psicologi clinici, ma ogni operatore può essere in grado di offrire un supporto di base alle problematiche psicologiche che in ogni momento sottendono qualsiasi condizione di malessere e, quindi, la relazione operatore-utente. Questo supporto si può così riassumere:

1. riconoscere nella persona l'esistenza di bisogni e problemi di qualsiasi natura e soprattutto di natura emotiva, anche qualora non vengano espressi verbalmente;
2. agevolare la persona a divenire consapevole e ad esprimere i propri bisogni e desideri;

3. rispondere adeguatamente alle richieste di informazione ed alle esigenze emotive della persona per quanto di competenza specifica dell'operatore;
4. effettuare adeguati invii ad altri operatori.

E', dunque, nell'accezione di terapia come "prendersi cura" che si inserisce la professionalità di una nuova figura di operatore socio-sanitario: il counsellor. Molteplici sono le aree in cui emergono bisogni e problematiche che possono essere proficuamente affrontati in un contesto di counselling: dall'area educativa scolastica e familiare all'area sanitaria; l'ambito oncologico e l'ambito dei disturbi dell'identità di genere sono due significativi contesti sanitari in cui il counselling trova applicazione non più solo nei paesi di lingua anglosassone e dell'Europa centrale ma, da alcuni anni, anche in Italia.

Attività' di counselling presso il SAIFIP (Servizio di Adeguamento tra Identità Fisica e Identità Psicica – Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini, Roma)

L'evoluzione culturale ed il dibattito socio-politico degli ultimi anni hanno portato il mondo della scienza a confrontarsi in modo sempre più serrato con la bioetica. Esaminando problemi morali e normativi, questa disciplina ha evidenziato come il rispetto della soggettività dell'altro, dei suoi valori, della sua autonomia trovi fondamento in quella dignità che accomuna tutti gli esseri umani in quanto tali, quali che siano le scelte personali. Il focus di ogni analisi e di ogni intervento si sposta, quindi, sull'individuo in quanto soggetto della propria esistenza piuttosto che oggetto di un benevolo intervento terapeutico o istituzionale in senso più generale.

Tale visione dell'atto terapeutico non solo restituisce la responsabilità e la dignità di persona all'utente dei servizi, ma ristabilisce anche un equilibrio nella distribuzione di responsabilità tra operatore ed utente nelle scelte significative che in ogni

momento dell'iter terapeutico attengono non solo al binomio malattia-guarigione ma anche alla qualità di vita della persona in senso sostanziale e globale.

L'équipe di psicologi del SAIFIP, seguendo l'approccio fenomenologico-esistenziale, fonda la relazione d'aiuto sull'incontro tra cliente ed operatore intese come persone in senso olistico: questa visione esclude ogni possibilità di collusione con l'intervento medico di stampo positivista che cura l'organo o al massimo il sistema. "L'essere nel mondo è essenzialmente cura" scrive M. Heidegger (*Essere e Tempo*, 1927). In quest'ottica, l'esistenza umana non è solo "essere nel mondo", ma anche "essere con l'altro" ed è in questo "essere con l'altro" che si sostanzia la cura. Il fondamento del rapporto tra operatore ed utente è, allora, la cura nella sua duplicità di significato, non solo come "insieme di medicinali e rimedi per il trattamento di una malattia" ("To care") ma anche come "interessamento sollecito e costante per qualcuno" ("To cure") (N. Zingarelli, 1979). Solo grazie all'atteggiamento di "cura", inteso in questo suo duplice significato, i momenti oggettivanti della diagnosi e della terapia medica e psicologica acquistano una profonda autenticità umana e il prendersi cura dell'altro consente il realizzarsi etico dell'atto tecnico.

E, in tale relazione personale, le verità non sono precostituite ma costruite e costruibili intersoggettivamente nella relazione tra operatore ed utente lungo la strada che questi ha deciso di percorrere. (Chianura, Ravenna, 2005).

Il disturbo dell'identità di genere-DIG (DSM IV-TR, 302.85) porta con sé, quasi nella generalità dei casi, un percorso di riattribuzione medico-chirurgica ed anagrafica che può snodarsi per un tempo alquanto lungo (tre-quattro anni). In questo periodo i cambiamenti desiderati, così fondanti il benessere della persona, avvengono lentamente, in modo parziale e frammentato, quasi mai in maniera aderente alle fantasie coltivate dalla persona negli anni. La situazione che, in partenza, poteva apparire alla persona chiara e lineare, nel tempo può diventare confusiva, delicata e complessa e aprire, o ri-aprire, profonde crisi intrapsichiche con malcelata o aperta

conflittualità relazionale nella famiglia d'origine, nella coppia e nell'ambiente sociale allargato.

Lothstein (1977) evidenzia come un approccio attivo e direttivo, e al contempo flessibile, supportivo e non giudicante (approccio tipico delle relazioni di cura ad impostazione umanistica), consenta la tessitura di un rapporto di fiducia in cui l'utente percepisce di essere accolto per quello che è, in quanto persona, permettendo di creare una relazione autentica ed equilibrata. La funzione di accompagnamento e di sostegno all'elaborazione, si associa così all'acquisizione di una volontà consapevole ed all'assunzione delle responsabilità delle scelte da parte dell'utente (Ravenna, 1997), scelte che, nel trattamento medicochirurgico del DIG, possono assumere significati drammatici date la loro rilevanza ed irreversibilità.

Circa il 46% degli utenti che giungono al Servizio hanno alle spalle un iter più o meno lungo che li ha portati a contattare altre strutture e/o professionisti per dare inizio a percorsi psicologici, a volte propriamente psicoterapeutici, in servizi pubblici o in privato. Le persone sono spesso consapevoli dell'importanza di continuare o di riprendere tali percorsi per essere in grado, quanto meno, di sostenere le conseguenze delle proprie scelte, di favorire una migliore e reale integrazione dei cambiamenti somatici, funzionali e strutturali, e, infine, di rafforzare la propria personalità integrando il nuovo stile di vita e facilitando l'inserimento sociale nella mutata condizione.

Il counselling, in quanto processo interpersonale mira a migliorare i livelli di definizione e di adattamento intrapsichico e socio-relazionale della persona sia rispetto agli ambiti di vita quotidiana sia rispetto alla relazione con il Servizio e alle reciproche richieste ed offerte. Questa professionalità si inserisce in un'area interdisciplinare e può attingere a tecniche e metodi provenienti da diversi orientamenti, fermo restando che l'obiettivo prioritario è la creazione di un clima favorevole per una comunicazione fluida ed efficace. Occorre, inoltre, che il

counselling si inserisca in un processo terapeutico che, pur con l'intervento di diverse professionalità, si disponga come un contenitore unico nato dalla stretta collaborazione tra operatori che costituiscono una rete relazionale omogenea piuttosto che un insieme frammentato che rischia di peggiorare la condizione esistenziale già "scissa" per definizione.

Un counselling efficace consiste in un rapporto flessibile, ma ben strutturato, che permette alla persona di raggiungere un maggior grado di auto comprensione: nel Servizio il counsellor si focalizza sugli interrogativi posti di volta in volta dalla persona nel tentativo di aiutarla ad avere una visione sempre più chiara dei propri bisogni e delle risorse cui attingere.

Al SAIFIP la qualità della relazione operatore-utente è curata a partire dal primo contatto telefonico o personale con lo Sportello Informativo in cui, oltre a ricevere informazioni, si può concordare un incontro di counselling individuale di prima accoglienza. Ulteriori incontri di counselling hanno l'obiettivo di analizzare con l'utente componenti, tempi e modalità del percorso di adeguamento tra l'identità fisica e l'identità psichica e di raccogliere la storia individuale e familiare della persona con particolare attenzione ad evidenziare ed elaborare l'intenzione di intraprendere il percorso e le relative motivazioni ed aspettative. Durante questi incontri, si può concordare con l'utente un primo contratto di trattamento che comprenda anche il percorso diagnostico.

Durante tutto l'iter, su richiesta dell'utente, vengono svolti anche counselling di coppia e familiari con lo scopo di 1) sostenere il/la partner e la famiglia nell'affrontare specifici problemi e/o momenti di crisi connesse al percorso e 2) facilitare la persona a mobilitare tutte le risorse intrapsichiche e dell'ecosistema di riferimento nelle diverse fasi dell'iter di adeguamento.

Dopo la fase diagnostica riservata agli psicologi, il piano di trattamento può proseguire, su richiesta dell'utente, con il suo inserimento nel gruppo di counselling

che si propone di perseguire le seguenti finalità: a) rendere possibile il confronto di esperienze comuni; b) favorire il supporto reciproco tra gli utenti e la socializzazione; c) agevolare una corretta informazione sulle diverse fasi del percorso di adeguamento; d) evitare possibili drop-out nella psicoterapia di gruppo.

Si ricorda che, anche durante i ricoveri in reparto per gli interventi chirurgici, sono offerti degli incontri di counselling di sostegno all'utente ed alla sua famiglia finalizzati ad una migliore gestione degli stati emotivi correlati alle diverse fasi del ricovero (l'attesa dell'intervento, il post-anestesia, la degenza, etc.) e ad una facilitazione delle relazioni con l'équipe medico-infermieristica.

Conclusioni

Nell'incontro con la persona sofferente gli operatori, qualsiasi sia il campo di applicazione della loro professionalità, portano se stessi, e questo fa sì che, secondo il modello della psicoterapia della Gestalt, ogni formazione alla relazione d'aiuto, quindi anche quello del counsellor, sia una formazione personale mirata allo sviluppo della coscienza fenomenologica, intesa come capacità di sentire quello che si prova "a essere se stessi", la persona che si è nel qui e ora del contesto dato.

L'impostazione fenomenologica mira a cogliere gli eventi nel loro darsi immediato, nell'incessante divenire dei vissuti personali e altrui; ogni formazione deve mirare, quindi, a sviluppare la naturale disposizione all'incontro con l'altro attraverso la pratica dialogica e l'uso dell'empatia, in un contesto nel quale l'attenzione ai movimenti che abitano la distanza tra l'io e il Tu si fonda sulla coscienza intesa come facoltà "...in grado di percepire e comunicare gli accadimenti psichici soggettivi, cioè come luogo (contemporaneamente virtuale e incarnato) della costituzione percettiva progettuale e relazionale" degli individui (Callieri, 2001).

Bibliografia

- Chianura L., Ravenna A. R. Ruggieri V. (a cura di), *Esistenze possibili*, ed. EUR, Roma, 2006
- De Mauro T., *Il Dizionario della lingua italiana per il terzo millennio*, ed. Paravia, Torino, 2000
- Dettore D. (a cura di), *Il disturbo dell'Identità di Genere*, ed. Mc Graw-Hill, Milano, 2005
- Heidegger M., *Tempo ed essere*, 1927, ed. Guida, Napoli, 1998,
- Lothstein L. M., *Psychotherapy with patients with gender dysphoria syndromes.*, *Bulletin of the Menninger Clinic*, 41, 563-582, 1977
- Merleau-Ponty M. , *Fenomenologia e scienze umane*, ed. La Goliardica, Roma, 1985
- Ravenna A. R. (relazione) *L'équipe interdisciplinare*, Convegno, Taranto 1097
- Ravenna A.R., Ruggieri V. (a cura di), *Transessualismo e identità di genere*, ed. EUR, Roma, 1999
- Zingarelli N., *Il vocabolario della lingua italiana* ed. Zanichelli, Bologna, 1979
- Callieri B., *Quando vince l'ombra. Problemi di psicopatologia clinica*, ed. Eur, 2001, Roma
- Sanders P. *Counselling consapevole* ed. La Meridiana, Bari, 2003



Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti

Sede c/o Istituto dell'Approccio Centrato sulla Persona (IACP)

Tel: 06/77200357 - Fax: 06/77200353

Segreteria c/o: Istituto di Medicina e Psicologia Sistemica (IMEPS)

Tel./Fax 081 2486244

www.counsellingcncp.org – info@counsellingcncp.org

Consiglio Direttivo

Presidente: Pio Scilligo

Vice Presidente: Anna Rita Ravenna

Segretario: Giuseppe Ruggiero

Tesoriere: Maria Cristina Frivoli

Consigliere: Gennaro Galdo

Consigliere: Patrizia Moselli

Consigliere: Alberto Zucconi

Soci fondatori

ALBANO Teresa

ARIANO Giovanni

BACHERINI Anna Maria

BASSOLI Fabio

BONANNO Pietro

BOSCOLO Luigi

BOSIO Angelo

BUSSO Pasquale

CARZEDDA Giuseppe

CHIANURA Pasquale

CHIARI Gabriele

CRISPINO Stefano

CROCETTI Guido

D'ELIA Antonello

DE BERNART Rodolfo

DI BERARDINO Carlo

DI SAURO Rosario

GALDO Gennaro
GRANDI Lino Graziano
LA SALA Giada
LEONE GUGLIELMOTTI Raffaella
MONTANARI Claudia
MONTUSCHI Ferdinando
MORRONE Vincent A.
MOSELLI Patrizia
PERUZZI Pio
PIERONI Francesco
RAMETTA Filippo
RANCI Adelaide
RAVENNA Anna Rita
RIGHI Francesca Romana
RIZZI Nunzia
ROSSI Marco
RUGGIERO Giuseppe
SCILLIGO Pio
SOLFAROLI CAMILLOCCI
SPAGNUOLO LOBB Margherita
TALLERINI Antonio
TRASARTI SPONTI Vilma
VEGLIA Fabio
ZUCCONI Alberto

Centri di formazione afferenti al CNCP

Associazione ARGO
Associazione Arkè
Associazione Chirone
Associazione di Counselling e Mediazione Esistenziale (ACME)
Associazione di Psicologia Cognitiva (A.P.C.)
Accademia di Psicoterapia della Famiglia (A.P.F.)
Associazione Donna e Madre
Associazione MANTOVA PROGETTO UOMO
Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità (ASPIC)
AUXIMON Istituto di Formazione in Analisi Transazionale
Auxlium - Società Cooperativa
Centro Camilliano di Formazione
Centro di formazione all'intervento educativo psicosociale - J.E.T. JESUIT
ENCOUNTER TRAINING

Centro di Psicologia Applicata e Studi sull'Apprendimento Ce.P.A.S.A. di Spoleto
 Centro di Psicologia Clinica (CPC)
 Centro di Psicologia e Analisi Transazionale (CPAT)
 Centro di Terapia Familiare di Treviso - Eidos p.s.c.a.r.l.
 Centro Italiano di Psicoterapia Psicoanalitica per l'Infanzia e l'Adolescenza
 (C.I.Ps.Ps.i.a.)
 Centro Milanese di Terapia della Famiglia (CMTF)
 Centro Padovano di Terapia della Famiglia (CPTF)
 Centro per la Mediazione Sistemica G. Bateson (CMS Bateson)
 Centro Studi di Psicopatologia "Sergio De Risio"
 Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale (CSTFR)
 Centro Studi Eteropoiesi
 Centro Studi Gulliver
 Centro Studi Psicosomatica (C.S.P).
 "Comunità dei Giovani" – Società Cooperativa Sociale - onlus
 ECOPSYS - Collegio Europeo di Scienze Psicosociali
 FONDAZIONE ITALIANA GESTALT – Scuola di Formazione "Società Italiana
 Gestalt" (F.I.G.-S.I.G.)
 FORWARD s.a.s.
 "IL METALOGO"- Scuola Genovese di Counselling Sistemico
 Istituto dell'Approccio Centrato sulla Persona (IACP)
 Istituto di Analisi Immaginativa S.a.s. – Scuola Superiore di Formazione in
 Psicoterapia (I.A.I. – S.S.F.P.)
 Istituto di Gestalt e Analisi Transazionale (IGAT)
 Istituto di Gestalt H.C.C. Ragusa
 Istituto di Medicina e Psicologia Sistemica (IMEPS)
 Istituto di Psicologia e Psicoterapia Relazionale e Familiare (ISPPREF)
 Istituto di Psicoterapia Familiare e Relazionale srl
 Istituto di Psicoterapia Relazionale (I.P.R. Pisa)
 Istituto di Psicoterapia Relazionale Napoli (I.P.R. Napoli)
 Istituto di Specializzazione in Psicoterapia (S.P.I.G.A.)
 Istituto Terapia Familiare di Bologna (ITFB)
 Istituto di Terapia Familiare di Firenze (ITFF)
 Istituto di Terapia Relazionale di Caserta (I.Te R.)
 Istituto Gestalt Bologna
 Istituto Gestalt Firenze (IGF)
 Istituto Gestalt Puglia
 Istituto Gestalt Romagna (IGRO)
 Istituto Gestalt Trieste
 Istituto Italiano di Formazione in Analisi Bioenergetica (I.I.F.A.B.)

Istituto Italiano di Psicoterapia Relazionale (IIPR)
 Istituto Mille e una mèta
 Istituto Modenese di Psicoterapia Sistemica e Relazionale (ISCRA)
 Istituto per lo Studio delle Psicoterapie (ISP)
 Istituto Veneto di Terapia Familiare (ITFV)
 Libera Accademia di Scienze Umane (LASU)
 LOGOS – Sviluppi delle Risorse Umane
 PerFormat – per un’ecologia dei rapporti sociali
 Scuola Adleriana di Psicoterapia – Istituto di Psicologia Individuale “A. Adler”
 Scuola di Formazione in Psicoterapia Psicosintetica della Società Italiana
 Psicosintesi Terapeutica (S.I.P.T.)
 Scuola di Psicoterapia Cognitiva “Centro Clinico Crocetta”
 Scuola di Psicoterapia Cognitiva del "Centro Studi in Psicoterapia Cognitiva"
 (CESIPC)
 Scuola Internazionale di Ricerca e Formazione in Psicologia Clinica e Psicoterapia
 Psicoanalitica (SIRPIDI)
 Scuola Italiana di Ipnosi e Psicoterapia Ericksoniana (SIPE)
 Scuola Romana di Psicoterapia Familiare - Centro Clinico di Ricerca (S.R.P.F.)
 Scuola Superiore "Seminari Romani di Analisi Transazionale" (SIMPAT)
 Scuola Superiore in Psicologia Clinica (SSPC - IFREP93)
 Scuola Superiore Internazionale di Scienze della Formazione Istituto Superiore
 Internazionale di Ricerca Educativa (SISF/ISR) di Venezia
 Società Gruppoanalitica Italiana (SGAI)
 Società Italiana di Analisi Bioenergetica (SIAB)
 Società Italiana di Psicologia Educazione e Arti Terapie (S.I.P.E.A.)
 Società Italiana di Psicoterapia Integrata (S.I.P.I.)
 Società Italiana Psicoterapia Funzionale - Scuola Europea di formazione in
 Psicoterapia Funzionale Corporea (SIF)
 THE PEIFFER FOUNDATION – International Counselling Academy for positive
 thinking practical life skills)